



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 29 GIUGNO 2009

INDICE RASSEGNA STAMPA

LE AUTONOMIE.IT

IL DIRITTO DI ACCESSO AGLI ATTI DEGLI ENTI LOCALI E RAPPORTO TRA ACCESSO E TUTELA DELLA PRIVACY..... 4

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 5

IN VISTA RIFORMA P.A. PRESTO NUOVA PIANTA ORGANICA REGIONE 6

PAGAMENTI VELOCI P.A. A IMPRESE, FUNZIONARIO RESPONSABILE 7

ASSESSORE NON ASSUMA MOGLIE 8

BRUNETTA, IN 10 ANNI RISPARMI PER 2-3 MILIARDI 9

PENSIONE OBBLIGATA CON 40 ANNI DI CONTRIBUTI 10

Con il massimo dell'anzianità le amministrazioni possono decidere di mandare a casa il personale

COMMISSIONE EUROPEA SOSTIENE I SERVIZI TRANSNAZIONALI ON LINE 11

IL SOLE 24ORE

TREMILA ENTI VERSO L'ADDIO 12

L'abolizione dovrebbe colpire consorzi, parchi e comunità montane - FEDELTA' ALLA «CARTA»/Il progetto conta di trasferire tutte le funzioni alle uniche realtà amministrative previste dalla Costituzione

POCHI CONSIGLIERI NEI «PARLAMENTINI» 13

LA CURA DIMAGRANTE/I Comitati di quartiere scompariranno nei comuni con meno di 250mila abitanti e negli altri perderanno il 55% dei posti

IN 2MILA PER GESTIRE IL SOVRA CANONE ELETTRICO 14

REGIONI IN RITARDO SUI PIANI PAESAGGISTICI 15

SUL PIANO CASA LA PAROLA ALLE REGIONI 16

Bloccato il decreto legge, ampliamenti e ricostruzioni sono affidati alle norme locali

ATTENZIONE A DISTANZE E DIRITTI DI TERZI..... 17

LOMBARDIA E PUGLIA LE REGINE DEL FOTOVOLTAICO 18

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI

NEI COLLEGI DEI REVISORI L'ALBO NON È UNIFICATO 19

Fino al 2016 dottori e ragionieri restano distinti - IN CANTIERE/La bozza che introduce il codice delle Autonomie lascia ai singoli enti margini più ampi sui criteri di scelta

ENTRO DOMANI I DATI SUGLI INCARICHI..... 20

LA FRETTA NON GIUSTIFICA LA TRATTATIVA PRIVATA..... 21

IL PRINCIPIO/La mancanza di tempo per effettuare le procedure non è un motivo valido per derogare agli obblighi di gara

ALLA BIGLIETTERIA SERVE L'APPALTO 22

I LIMITI/Concessioni possibili per servizi come l'assistenza agli utenti e la vendita di libri o riproduzioni

CONCESSIONI DEMANIALI SENZA AUTOMATISMI 23

PERSONALE ANCORA CON NORME AUTONOME 24

CONTI N ROSSO VERSO RESTYLING 25

La revisione delle stime Istat riporta i Comuni sotto un deficit pesante

LA VIRTÙ PUÒ ATTENDERE	26
INVESTIMENTI FRENATI MA CONTINUA LA CORSA DELLE SPESE CORRENTI.....	27
<i>STRADE DIVERGENTI/Le uscite in conto capitale sono calate del 6 per cento. Corrono gli oneri per il personale e per interventi sociali</i>	
TUTTA LA MANOVRA A GIUDIZIO DELLA CONSULTA	28
<i>A CATENA/La questione di legittimità riguarda il 2007 ma una bocciatura avrebbe effetto anche sugli anni successivi</i>	
ALLE RIFORME SERVE PIÙ AUTONOMIA	29
LA REPUBBLICA	
"LE DOLOMITI LE GESTISCO IO" SCOPPIA LA LITE TRA 5 PROVINCE	30
<i>Dopo il sì Unesco tutte vogliono sede e competenze</i>	30
VIAGGIO NEL PAESE PIÙ BUONO D'ITALIA	31
<i>A Lavis, nel Trentino, su 8002 abitanti l'80% lavora nel volontariato - Su 8002 abitanti almeno 6648 risultano soci di una delle associazioni - Il sindaco: impegniamo 100mila euro ma i loro servizi valgono almeno 2 milioni</i>	
CORRIERE DELLA SERA	
MOLISE, CAMPANIA E CALABRIA A RISCHIO COMMISSARIAMENTO.....	33
<i>L'ente di Loiero dovrà presentare entro il 31 luglio il programma di tagli</i>	
ECCO IL NUOVO PASSAPORTO CON LE IMPRONTE ELETTRONICHE.....	34
<i>Da oggi il via. Cambiano le regole per le fotografie</i>	
LA GAZZETTA DEL SUD	
SÌ AL BILANCIO DELLA COMUNITÀ MONTANA MA SI LAMENTA LA MANCANZA DI FONDI.....	35
IL QUOTIDIANO DELLA CALABRIA	
LEGALITÀ E TRASPARENZA SUGLI APPALTI.....	36
<i>«Rendere funzionale ed efficiente la burocrazia comunale per una migliore azione amministrativa»</i>	
CALABRIA ORA	
CUF, FORMAZIONE PERMANENTE E CONTINUA.....	37
<i>I progetti dell'amministrazione provinciale per le nuove esigenze del personale</i>	
IL QUOTIDIANO DELLA CALABRIA	
PREMIO "TROPEA", CULTURA E TURISMO	38

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

Il diritto di accesso agli atti degli enti locali e rapporto tra accesso e tutela della privacy

Con la legge n. 69 del 2009 è stata profondamente modificata la disciplina prevista dalla Legge n. 241/90, soprattutto per quanto riguarda l'accesso ai documenti amministrativi. L'approvazione del Regolamento governativo (DPR n. 184/06), ha creato le condizioni per la definitiva applicazione degli articoli 22 e seguenti della Legge n. 241/90, fermo restando il regime speciale per l'accesso dei consiglieri di cui all'art. 43, c. 2, del T.U. degli Enti Locali. Contestualmente, la giurisprudenza amministrativa e il Garante della privacy hanno espresso il proprio orientamento, al fine di delimitare l'ambito del diritto di accesso rispetto al diverso diritto all'informazione. Partendo da un esame organico di tutte le novità in materia, la giornata di studio fornisce le linee guida per la soluzione dei casi più controversi e le opportune indicazioni per la redazione del Regolamento interno. La giornata di formazione avrà luogo il 6 LUGLIO 2009 con il relatore il Dr. VITO TENORE presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

SEMINARIO: NUOVE REGOLE PER LA STESURA DEGLI ATTI AMMINISTRATIVI ALLA LUCE DELLA NUOVA LEGGE SULLA SEMPLIFICAZIONE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 13 LUGLIO 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-19-28

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LA GESTIONE DELLE CONTROVERSIE DI LAVORO NEL PUBBLICO IMPIEGO E GLI UFFICI DEL CONTENZIOSO

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 16 LUGLIO 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-19-28

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: GESTIONE DEI RIFIUTI. NORMATIVE SPECIALI PER LA CAMPANIA E LEGGI NAZIONALI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 21 SETTEMBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 28-19-14

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 145 del 25 giugno 2009 contiene i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

- a) **il DPR 25 maggio 2009** - Scioglimento del Consiglio comunale di Villapietra;
- b) **le ordinanze del Presidente del Consiglio 17 giugno 2009** - Ulteriori disposizioni urgenti dirette a fronteggiare gli eventi sismici verificatisi nella Regione Abruzzo il 6 aprile 2009;
- c) **l'ordinanza del Presidente del Consiglio 17 giugno 2009** - Disposizioni urgenti di protezione civile;
- d) **il comunicato della Presidenza del Consiglio** - Atto di indirizzo per fronteggiare gli incendi boschivi durante la stagione estiva 2009;
- e) **le determinazioni dell'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici 20 maggio 2009** - Procedure di cui all'art. 153 del Codice dei contratti pubblici: linee guida per i documenti di gara e linee guida per l'utilizzo del criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa nelle procedure previste dall'art. 153 del Codice dei contratti pubblici (in supplemento ordinario n. 98)

NEWS ENTI LOCALI

SICILIA

In vista riforma p.a. presto nuova pianta organica regione

Prosegue il lavoro di predisposizione della nuova pianta organica della Regione siciliana da parte del dipartimento del Personale, dei servizi generali, di previdenza ed assistenza del personale. Il dirigente generale Ignazio Tozzo ha firmato e trasmesso ai dirigenti generali le schede relative al personale dei primi 13 dipartimenti dell'Amministrazione regionale sui 32 attualmente esistenti. Dovranno essere verificate e restituite al dipartimento del Personale, che nel frattempo prosegue la sua attività con la ricognizione negli altri settori dell'amministrazione. La pianta organica, dettagliata e puntuale, potrà vedere la luce solo da gennaio 2010 quando sarà entrata in vigore la riforma della Pubblica amministrazione regionale che porterà i dipartimenti da 32 a 29 e ridisegnerà la mappa degli assessorati, delle aree e dei servizi dell'amministrazione e dunque i compiti ad ogni settore assegnati, mentre attualmente verrà proposta al governo della Regione e alle parti sociali una pianta organica complessiva. Iniziata nel mese di gennaio, questa attività si svolge su due livelli. Da un lato la ricognizione della consistenza del personale e dei compiti in cui è impegnato, in pratica una vera e propria fotografia della situazione attuale, dall'altro lato la ricognizione dei fabbisogni generali dell'amministrazione. La pianta organica finale dovrà essere frutto dell'incrocio fra questi due dati ovvero fra situazione attuale e fabbisogno, allo scopo di utilizzare al meglio il personale esistente, distribuirlo opportunamente fra dipartimenti e servizi e verificare le esigenze dell'amministrazione riguardo alle nuove figure professionali emerse negli anni e di cui la Regione necessita.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

DL FISCALE

Pagamenti veloci p.a. a imprese, funzionario responsabile

Stop con la formazione dei debiti della pubblica amministrazione nei confronti delle aziende private. Lo prevede il decreto fiscale approvato dal Consiglio dei ministri, che attribuisce precise responsabilità al funzionario pubblico. L'ammontare dei crediti pregressi delle imprese nei confronti dei ministeri (maturati alla data del 31 dicembre 2008) per forniture ed appalti saranno accertati con una rilevazione straordinaria e certificati attraverso un decreto ministeriale. Per evitare il formarsi di crediti futuri e assicurare pagamenti tempestivi le pubbliche amministrazioni dovranno adottare entro il 31 dicembre 2009 opportune misure organizzative che dovranno essere pubblicate sul sito internet della stessa amministrazione. Il funzionario che adotta provvedimenti con impegni di spesa ha l'obbligo di accertare preventivamente che il programma dei pagamenti sia compatibile con gli stanziamenti in bilancio e con le regole di finanza pubblica. La violazione dell'obbligo comporta responsabilità disciplinare ed amministrativa. Sono esclusi da queste disposizioni ospedali e Asl.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

CASSAZIONE

Assessore non assuma moglie

Un assessore regionale deve sempre astenersi dal proporre l'assunzione della propria moglie quale componente del suo staff. È quanto sottolinea la Corte di cassazione con la sentenza 26617/2009 che annulla con rinvio una pronuncia del gup di Catanzaro. Il giudice aveva disposto il non luogo a procedere nei confronti di un assessore al lavoro della Regione Calabria accusato di tentato abuso d'ufficio per essere venuto meno all'obbligo di astensione ed aver proposto la nomina della moglie come componente esterno all'amministrazione regionale con fun-

zioni di responsabile amministrativo della segreteria particolare dello stesso assessore di cui egli era titolare. Alla nomina, formalizzata con un provvedimento del presidente della Giunta regionale nel settembre 2005, non era mai seguita la stipula del contratto né la corresponsione di emolumenti. Nella sua sentenza, il gup aveva ritenuto che non vi fossero elementi sufficienti ed idonei per sostenere l'accusa in giudizio, poiché era mancata, a suo parere, la prova dell'ingiustizia del vantaggio patrimoniale perseguito, ma il procuratore capo di Catanzaro aveva impugnato la decisione in

Cassazione, lamentando che si era di fronte a una «assunzione di favore, effettuata in violazione della disposizione che impone l'obbligo di astensione» e che a nulla rilevava la circostanza che nella normativa regionale «non vi fosse ancora un divieto che espressamente impedisse all'assessore di assumere parenti nelle strutture amministrative della segreteria personale». La VI sezione penale della Suprema Corte ha ora ritenuto fondato il ricorso del procuratore: «trattandosi di reato di evento - si legge nella sentenza - l'ipotesi del tentativo deve essere verificata

giudizio prognostico sulla idoneità degli atti a realizzare l'ingiusto danno o l'ingiusto vantaggio, senza ricercare la prova in natura dell'esistenza di tali elementi, necessariamente mancanti nella fattispecie tentata». Secondo i giudici, il gup, «avrebbe dovuto valutare l'idoneità degli atti posti in essere dall'imputato verificando la loro capacità di produrre in concreto l'evento sulla base di un giudizio di prognosi postuma, cioè rapportandosi alle circostanze esistenti al momento della condotta».

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI**PENSIONI****Brunetta, in 10 anni risparmi per 2-3 miliardi**

Due-tre miliardi di euro in dieci anni: a tanto ammonteranno i risparmi ottenuti dall'adeguamento dell'età pensionabile di vecchiaia tra uomini e donne nel pubblico impiego, su cui l'Italia è chiamata a rispondere dopo la sentenza della Corte di giustizia europea e l'apertura della procedura di infrazione da parte di Bruxelles. La cifra è stata indicata dal ministro della Pubblica amministrazione, Renato Brunetta, che ha ribadito l'intenzione del governo a "risolvere il problema entro il mese di luglio". Il tema, infatti, già nei prossimi giorni, ormai superato il varo del nuovo decreto anti-crisi, sarà al centro del confronto dell'esecutivo, come ha detto il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti.

Più lontano, invece, l'eventuale avvio di una più complessiva riforma del sistema pensionistico. Occorrerà che la crisi sia "scavallata", ha detto Brunetta, ma "la riflessione va fatta". "Se si fa la riforma, i soldi restano sempre nel lavoro, per il lavoro, al lavoro", ha assicurato Tremonti. Intanto sulla questione relativa alle donne, l'ipotesi ruota comunque intorno ad un intervento graduale, che porterebbe ad una equiparazione dell'età pensionabile - attualmente fissata a 60 anni per le donne e 65 per gli uomini - con l'innalzamento di quella femminile di un anno ogni 24 mesi, come nella proposta avanzata. Sottolineando l'obbligatorietà di arrivare ad una soluzione, Brunetta ha spiegato che nel "governo c'è tutta una discussione

su come farlo e la maniera più giusta ed equa, salvaguardando i diritti acquisiti". L'operazione però, ha sostenuto, si deve "fare presto. Entro l'anno: con una decisione legislativa entro luglio, la cui approvazione verrà poi perfezionata da parte del Parlamento", incontrando "nel frattempo sindacati e parti sociali". Quello dell'adeguamento pensionabile è "un punto su cui dobbiamo discutere nei prossimi giorni", ha fatto sapere Tremonti, che allo stesso tempo ha sottolineato la difficoltà di una eventuale e più complessiva riforma. "Stiamo studiando e considerando anche il meccanismo delle pensioni, che però, insisto - ha detto - è il più sicuro o tra i più sicuri in Europa, secondo l'Europa". E comunque, ha prose-

guito, "non è che questi meccanismi li cambi come cambi la polizza di assicurazione dell'auto. Nei salotti fa molto bello fare tutte queste robe, in concreto è un po' difficile". In ogni caso, ha aggiunto, "se si fa la riforma, chi pensa di farla per prendere i soldi dagli operai e darli a chissà chi, se lo tolga dalla testa. Se si fa la riforma i soldi restano sempre nel lavoro, per il lavoro, al lavoro". Anche sul risparmio derivante dall'equiparazione dell'età nel pubblico impiego, Brunetta è stato chiaro: "Deve andare a compensare le disparità, le discriminazioni, i pesi diversi in termini di welfare e di ruolo fra uomini e donne. Io dico asili nido e welfare familiare".

Fonte ANSA

NEWS ENTI LOCALI

STATALI

Pensione obbligata con 40 anni di contributi

Con il massimo dell'anzianità le amministrazioni possono decidere di mandare a casa il personale

Si allarga la platea di dipendenti pubblici che potrebbero essere costretti ad andare in pensione. Con una norma inserita nel cosiddetto "decreto anticrisi" dell'altroieri, il governo ha previsto che le amministrazioni possano mandare a casa il personale «a decorrere dal compimento dell'anzianità massima contributiva, di 40 anni». Insomma chi ha maturato 40 anni di contributi può essere mandato in pensione con la forza. Non si tratta di una novità assoluta, già il decreto finanziario dello scorso anno aveva introdotto questa sorta di prepensionamento di massa nel pubblico impiego; ora però con questo atto il governo aumenta di parecchio il numero degli interessati. Se finora la soglia per mandare via un dipendente erano i 40 anni di contributi effettivi, con la nuova norma bastano 40 anni di contributi "figurativi". Cioè si possono in-

cludere nel conto anche gli anni del servizio militare e degli studi universitari (ammesso che sia stato pagato il "riscatto", come fanno molti lavoratori). **I tentativi precedenti.** Non è la prima volta che il governo prova a presentare questa interpretazione più estesa della norma. Così era stato scritto nel 2008, nel testo del primo decreto, ma poi il Parlamento aveva corretto la formulazione. Un nuovo tentativo si era registrato lo scorso marzo, quando la norma sui 40 anni di contributi fu inserita all'interno di un decreto dedicato agli aiuti per l'industria. In questa seconda occasione fu Gianfranco Fini a bloccare tutto: la Presidenza della Camera giudicò l'articolo di legge estraneo alla materia del decreto (cosa c'entra il pensionamento dei dipendenti pubblici con gli incentivi alla Fiat?). **Le liquidazioni.** Quel testo bocciato da Fini comprendeva fra l'altro

un'altra misura rilevante, qualcosa di inedito per il mondo del lavoro italiano. Si stabiliva il congelamento per tre anni delle buonuscite (cioè delle liquidazioni) di tutti i dipendenti pubblici: chi va in pensione nel 2010 non incassa i suoi soldi prima del 2013. Nel decreto presentato ieri dal governo il rinvio delle liquidazioni non c'è, ma certo l'uscita massiccia di tanti dipendenti dai ruoli della pubblica amministrazione rappresenta un problema per i conti pubblici, ed è ovvio che il Tesoro si preoccupi di limitare i danni. **I costi.** Il pensionamento di un impiegato assicura un risparmio per la sua amministrazione, ma allo stesso tempo porta un aggravio di costi all'Inpdap che deve pagargli la pensione, e poi il primo anno si deve sostenere il peso delle buonuscite. Secondo le stime diffuse da Paolo Crescimbeni, presidente dell'istituto previdenziale, la

norma sui pensionamenti con 40 anni di contributi farà del 2009 un anno record per le uscite dal pubblico impiego: lasceranno il lavoro 134 mila persone, cioè quasi il doppio dei 70 mila che abitualmente vanno in pensione ogni anno. I medici. La decisione di estendere i prepensionamenti anche a chi ha 40 anni di contributi figurativi ha fatto arrabbiare i sindacati dei medici. In un comunicato congiunto quasi tutte le sigle di categoria parlano di un «colpo di mano» del governo e di «rottamazione dei dirigenti medici e veterinari». Fra i dipendenti pubblici i medici sono forse i più colpiti dalla modifica, perché hanno tutti alle spalle molti anni di università e di specializzazione. Da notare che la regola dei 40 anni figurativi non si applica ai primari.

Fonte: IL MESSAGGERO.IT

NEWS ENTI LOCALI

FORMALITÀ AMMINISTRATIVE

Commissione europea sostiene i servizi transnazionali on line

La Commissione europea cofinanzierà un progetto condotto da Austria, Francia, Germania, Grecia, Italia, Paesi Bassi e Polonia per aiutare le amministrazioni pubbliche a migliorare i servizi in linea nel settore dei servizi. Entro la fine dell'anno ogni Stato membro disporrà di sportelli unici che permettono alle imprese di espletare formalità amministrative in linea. Questo consentirà ad esempio ad un fornitore belga di servizi di compilare in linea tutte le formalità necessarie per aprire un bar nei Paesi Bassi. Il progetto pilota è inteso a rafforzare ulteriormente la qualità delle procedure elettroniche. Nel progetto pilota saranno investiti in tre anni oltre 14 milioni di euro, metà dei quali proverranno dal programma europeo per la competitività e l'innovazione. A partire da questa iniziativa il progetto pilota dovrà rendere compatibili tra loro le diverse impostazioni seguite nei vari paesi dell'Unione europea. L'obiettivo è promuovere il ricorso ai servizi elettronici grazie all'elaborazione di modalità comuni e fissare norme comuni per la sicurezza delle operazioni tra gli Stati membri, sviluppare buone pratiche e definire specifiche e soluzioni condivisibili.

Fonte MUNICIPIA

FEDERALISMO - Gli effetti del Codice delle autonomie preparato dal ministro per la Semplificazione

Tremila enti verso l'addio

L'abolizione dovrebbe colpire consorzi, parchi e comunità montane - FEDELTA' ALLA «CARTA»/Il progetto conta di trasferire tutte le funzioni alle uniche realtà amministrative previste dalla Costituzione

Per gestire il territorio bastano Comuni, Province, Regioni e nulla più. Se riuscirà a portare fino al traguardo questa impostazione, rispettosa alla lettera della Costituzione, il disegno di legge "Calderoli" che riscrive gli ordinamenti delle autonomie locali cancellerà con un colpo di penna almeno 3mila enti, in cui ha una poltrona, una seggiola o uno sgabello un esercito stimabile tra le 20 e le 30mila persone. La fotografia è prudentiale, anche perché alcune rilevazioni abbracciano per ora solo una parte della Pa, mentre un'altra resta completamente nell'ombra. All'esodo si aggiungerebbero inoltre gli 86mila politici locali che si vedrebbero portare via il seggio dalla riduzione dei consigli e delle giunte in Comuni e Province. Il disegno è ambizioso, e per il momento sta solo muovendo i primi passi nelle "bozzacce" che il ministro per la Semplificazione ha sottoposto a un primo confronto e che, una volta affinate, approderanno in consiglio dei ministri per il primo via libera. Ma la strategia sembra decisa e vuole mantenere

sul palcoscenico dell'amministrazione locale solo i tre attori previsti dalla Costituzione: che sono appunto Regioni, Province e Comuni. Molti dei comprimari, dai consorzi di bonifica ai parchi regionali, secondo il progetto saranno destinati a passare i loro compiti alle Province, che con l'agenda piena di nuove attribuzioni sarebbero al riparo dall'eterno dibattito sulla loro abolizione. La compagnia destinata al gorgo del nuovo taglia-enti è delle più variegata. Ci sono realtà diventate celebri (loro malgrado) come le comunità montane o sconosciute ai non addetti ai lavori come i bacini imbriferi montani, organizzazioni storiche come i consorzi di bonifica o seminuove come gli Ato (ambiti territoriali ottimali) per la gestione dei rifiuti, che sembrano destinati ad avviarsi al tramonto molto prima di una loro compiuta attuazione. Un censimento preciso di questi enti è un'opera titanica, e sul numero di rappresentanti, consiglieri e amministratori occorre fermarsi alle stime, perché il dedalo delle regole locali non consente calcoli definitivi. In gioco, però, ci

sono le migliaia di presidenze, vice-presidenze e poltrone di consigli di amministrazione, mentre non corrono alcun pericolo i dipendenti a tempo indeterminato, tutti destinati a trasferirsi, insieme alle funzioni degli enti che spariscono. Discorso diverso, invece, per le varie forme di lavoro flessibile, che al momento non trovano nessuna clausola di salvaguardia. Nelle Comunità montane, per fare un esempio, l'ultimo conto annuale del personale stilato dalla Ragioneria generale dello Stato (e relativo al 2007) conta 4.679 dipendenti stabili e 752 contratti a termine. La strategia, in realtà, più che sul taglio di indennità e gettoni punta le proprie speranze di risparmio sulla semplificazione della catena decisionale. Il valore delle poltrone dipende dalle regole locali, che variano anche quando si rimane nella stessa tipologia di ente. All'Ato del Bacchiglione, che gestisce il servizio idrico integrato in 140 Comuni nelle province di Padova, Vicenza e Venezia, presidente e consiglio di amministrazione (7 membri) costano all'anno 133

mila euro, il 48% in meno di quanto costavano nel 2004. Nell'Ato della Basilicata, che fa lo stesso servizio per i 131 Comuni lucani, il presidente e i 12 membri del consiglio esecutivo ricevono per regolamento la stessa indennità che spetta al presidente e agli assessori di una Provincia con un numero di abitanti pari a quelli serviti dall'Ato. A conti fatti, si tratta di circa 6-700mila euro all'anno (i bilanci dell'Ato non sono consultabili online). I 91 Ato per il servizio idrico, che gestiscono la fornitura di acqua e la depurazione e stabiliscono le tariffe, sono previsti dalla legge Galli (la 36/1994) e abbracciano oggi tutti i Comuni italiani, ognuno dei quali ha quindi un proprio rappresentante nelle assemblee. La stessa regola (un rappresentante per Comune) torna negli Ato dedicati ai rifiuti (che sono 131, ma non abbracciano tutti gli enti locali), negli enti parco e in tutto il resto del variegato mondo consortile che ora il Ddl Calderoli si propone di cancellare.

Gianni Trovati

FEDERALISMO - Politica in città. Tagli in vista

Pochi consiglieri nei «parlamentini»

LA CURA DIMAGRANTE/I Comitati di quartiere scompariranno nei comuni con meno di 250mila abitanti e negli altri perderanno il 55% dei posti

Il dibattito sui costi della politica le ha assunte a "simbolo del male", e sono state oggetto dell'unica riduzione vera delle seggiole locali portata fino in fondo nella scorsa legislatura. Ma tutto questo non sembra sufficiente a salvare la vita delle comunità montane, che ora la bozza del Ddl Calderoli si incarica di sopprimere definitivamente. Delle 300 comunità attive nelle regioni a statuto ordinario oggi ne sopravvivono 185, a cui si aggiungono una trentina di enti analoghi in Friuli, Valle d'Aosta e Trentino Alto Adige. Metro e calcolatrice alla mano, le regioni hanno iniziato il disboscamento imposto dalla Finanziaria 2008, ma probabilmente il lavoro dei Governatori offrirà solo l'antipasto. In discussione c'è la natura stessa delle comunità montane, che il Ddl Calderoli vuole ora ricondurre al rango di comuni: la gestione associata rimane, ma si perdono le circa 10mila cariche in più da presidente, assessore e consigliere della comunità. Numeri importanti, ma che forse non giustificano il ruolo da protagonisti in negativo che le comunità hanno giocato in questi anni. Lo stesso progetto Calderoli, del resto, concentra altrove le quote più consistenti di pensionamenti forzati per i politici locali, a partire dai Comuni. L'attacco è duplice. Il Ddl dimezza i consigli degli 8.037 Comuni fino a 100mila abitanti, al-

leggerisce le assemblee delle grandi città e riserva un trattamento analogo alle giunte. Il risultato, se le previsioni attuali dovessero trasformarsi in legge, sarebbe un «arrivederci e grazie» a quasi 80mila fra consiglieri e assessori comunali, e a circa 2mila loro colleghi in provincia. Ma già che c'è la proposta prova a dare il colpo di grazia ai consigli di quartiere, nati sull'onda di un assemblearismo anni 70 che presto si è trasformato in uno stanco tran tran di riunioni senza compiti reali. Come per le comunità montane, anche in questo caso si tratta di portare a termine l'opera avviata (timidamente) con la Finanziaria 2008, ma l'esito probabilmente non sarà l'addio tout court ai

consigli. Le bozze attuali, infatti, li eliminano nelle città con meno di 250mila abitanti, dove oggi operano 319 consigli con quasi 5mila membri, ma anche nelle metropoli mette la parola fine alle scelte autonome dei comuni che ne hanno moltiplicato i componenti. La regola ipotizzata è chiara: 8 componenti nelle città fino a 500mila abitanti, e 12 in quelle più grandi. Il prezzo più salato di questa impostazione si pagherà a Milano, che perderà il 70% dei suoi 369 consiglieri attuali, seguita da Firenze e Bologna.

G. Tr.

FEDERALISMO - I bacini imbriferi

In 2mila per gestire il sovra canone elettrico

Il nome è bucolico, ma i numeri epici. I 63 «bacini imbriferi montani» raccolgono nelle loro assemblee circa 2mila rappresentanti dei comuni, mentre l'attività ordinaria è in mano a 5-600 persone, radunate nei consigli direttivi, comitati esecutivi e negli altri organi simili partoriti dall'onomastica locale. L'attività ordinaria, appunto, consiste nella gestione del «sovra canone» pagato dai «cessionari di grandi derivazioni d'acqua per produzione di forza motrice». In

pratica, si tratta dell'indennizzo che le centrali idroelettriche pagano alle comunità locali di cui utilizzano le risorse idriche. A stabilire il tutto è una legge del 1953, la 959, che riprendendo un meccanismo simile stabilito dal regio decreto 1775 del 1933 in favore dei «comuni rivieraschi, nel tratto compreso tra il punto ove ha termine praticamente il rigurgito a monte della presa ed il punto di restituzione», ha istituito il sovra canone («di lire 1.300 per ogni chilowatt di potenza nominale

media»; con le rivalutazioni le 1.300 lire sono diventate 20,35 euro) per i comuni interessati dalle derivazioni e li ha costituiti in consorzio obbligatorio. La spinta, insomma, viene dal centro. La fantasia locale si è esercitata invece nel disegnare gli organigrammi, che cambiano nome e consistenza a seconda del bacino. In quello del Brembo, per esempio, ad affiancare l'assemblea generale dei 138 rappresentanti degli enti locali è un consiglio direttivo di 12 membri, mentre i 138 enti

del bacino dell'Adda possono contare su un consiglio direttivo di 24 persone, ma anche sui 9 componenti del comitato esecutivo. La proposta Calderoli prevede di cancellare il tutto, attribuendo le funzioni agli enti locali e il sovra canone alle Regioni, che provvederanno poi a distribuirlo fra i comuni interessati. I bacini, riuniti in federazione, sono ovviamente già scesi in campo per difendersi.

G. Tr.

BENI CULTURALI - Boccata d'ossigeno con la proroga del regime transitorio

Regioni in ritardo sui piani paesaggistici

La tutela del paesaggio non conosce pace. Dopo le polemiche che hanno accompagnato il cammino del regolamento di riorganizzazione del ministero dei Beni culturali - in attesa di diventare operativo - con il quale è stata ridisegnata la direzione generale sul paesaggio, infilando anche le belle arti, è dell'ultima ora la nuova proroga del regime transitorio dell'autorizzazione paesaggistica, previsto dall'articolo 159 del codice dei beni culturali (Dlgs 42/2004). La scadenza di fine giugno è stata fatta, infatti, slittare, con il decreto legge approvato venerdì dal Consiglio dei ministri, al 31 dicembre prossimo. Novità che fa piacere soprattutto a regioni e soprintendenze, che hanno spinto in tal senso. Se, infatti, non ci fosse stato uno spostamento dei termini, a partire dal primo luglio le soprintendenze sarebbero state chiamate a dare un parere preventivo, obbligatorio e vincolante su ogni progetto relativo a interventi in aree tutelate. E questo fino a quando i piani paesaggistici regionali non saranno adeguati al codice: processo che ancora nessuna regione ha portato a termine. La Calabria, per esempio, è sprovvista di una disciplina ad hoc, ma ha appena siglato l'intesa con il ministero per i Beni e le attività culturali per avviare la copianificazione. Altrettanto hanno fatto Puglia, Umbria, Liguria, Veneto e Campania. In Lombardia è in vigore il Piano territoriale paesaggistico regionale (Ptr) del 2001, aggiornato lo scorso anno e di cui è previsto l'adeguamento in tempi brevi, mentre nel Lazio le nuove norme, adottate nel 2007, attendono l'approvazione definitiva. La tutela in Toscana sarà affidata al piano che dovrebbe entrare

in vigore quest'anno, mentre in Sardegna si tengono le ultime riunioni a livello di Conferenze territoriali sul paesaggio per arrivare alla riforma del piano regionale. La proroga darà, inoltre, più fiato alle regioni per fare ordine nelle sub-deleghe, sempre in materia di paesaggio, agli enti locali: si tratta di verificare se comuni e province sono in linea con i criteri fissati dal codice dei beni culturali. In altre parole, se si sono dotati di una struttura in grado di valutare tecnicamente gli interventi in aree vincolate e se hanno differenziato le attività di tutela paesaggistica da quelle in materia urbanistico-edilizia. In caso contrario, la competenza sulle autorizzazioni paesaggistiche passerà alle regioni, che però, si trovano ancora nella fase di verifica. Le situazioni più critiche si trovano dove i comuni sono più numerosi, come in

Lombardia e Piemonte. Nel primo caso, sui 1.546 municipi totali, sono stati circa 1.200 a rispondere e, di questi, circa il 60% si è dichiarato adeguato. In Piemonte, invece, il monitoraggio ha segnalato 474 Comuni (su 1208) idonei (molti in forma associata, così come lo stesso codice prevede). Dei 399 enti che hanno risposto in Veneto (su 581), solo 85 hanno dichiarato di avere i requisiti. In Puglia si salva il 25% delle amministrazioni comunali, in Campania si sale al 55%, per ridiscendere in Molise e Basilicata a meno del 10 per cento. Fanno eccezione la Toscana, dove tutti i Comuni risultano in regola, e la Calabria, che invece in materia di paesaggio ha delegato le province.

A. Che.
F. Na.

IL SOLE 24ORE DOSSIER – pag.13

LE MISURE STRAORDINARIE – Il cantiere normativo

Sul piano casa la parola alle regioni

Bloccato il decreto legge, ampliamenti e ricostruzioni sono affidati alle norme locali

Quasi il 70% dei lavori di ristrutturazione vengono avviati in primavera e in estate. Le statistiche del Cresme, istituto di ricerche per l'edilizia, non lasciano dubbi: la stagione dei cantieri è in pieno svolgimento. Ma il piano casa, annunciato la prima volta a marzo, non è ancora operativo. E la possibilità di ampliare del 20% ville, villette e palazzine è tutta sulla carta. Così come la facoltà di demolire i vecchi edifici e ricostruirli con un premio di cubatura del 35%, rispettando elevati standard energetici. Il decreto legge di semplificazione edilizia, che avrebbe dovuto essere approvato entro il 10 aprile, si è arenato alla conferenza stato-regioni, dove è iniziato un interminabile braccio di ferro tra governo e autonomie locali. Mentre le leggi regionali, che i governatori si sono impegnati ad approvare entro il 30 giugno, saranno pronte - nella maggior parte dei casi - nel giro qualche settimana. Le uniche eccezioni, per ora, sono quelle della Toscana (che ha già varato la propria normativa) e della provincia autonoma di Bolzano che ha affidato la definizione dei tagli alla giunta, il cui regolamento però non è ancora vigente). Per il resto, dieci Regioni hanno votato in giunta i propri disegni di legge e contano di approvarli nei prossimi giorni. Le altre, invece, stanno definendo le bozze in tandem con gli uffici tecnici, le autonomie locali e le categorie produttive. La "voglia di veranda", dunque, è costretta a fare i conti con una normativa in cui si intersecano varie competenze (statali, regionali e comunali). E che, inevitabilmente, esalterà le differenze locali. Rispetto all'intesa stato-regioni del 1° aprile, ad esempio, le diverse giunte hanno interpretato in maniera diversa i requisiti di risparmio energetico. In Toscana per gli ampliamenti l'asticella è stata alzata al punto da richiedere un livello inferiore del 20% (50% in caso di ricostruzioni) rispetto al limite imposto alle nuove costruzioni a partire dal 2010. Il disegno di legge del Veneto, invece, non prevede requisiti energetici minimi per gli ampliamenti e le ricostruzioni. In quest'ultimo caso, tuttavia, l'uso di edilizia sostenibile o di fonti

rinnovabili (per ora non meglio precisati) comporta un passaggio del bonus dal 30 al 40 per cento. Un criterio simile è stato adottato in Sicilia. Veneto e Sicilia, assieme al Friuli Venezia Giulia (fino ad aumento del 20% del volume), si distinguono anche per aver previsto gli sconti maggiori sui contributi di costruzione, mentre Piemonte, Toscana, Emilia Romagna, Umbria, Campania e Basilicata non hanno disposto riduzioni. Rispetto ai tempi di attuazione degli interventi, il limite dell'intesa fissato in 18 mesi è stato allungato da Sicilia, Lombardia, Veneto e Basilicata fino a 24 mesi, mentre il Friuli Venezia Giulia e la Valle d'Aosta non pongono limiti temporali. Anche le altre regioni a statuto speciale, non vincolate dall'intesa, hanno agito liberamente: la provincia di Trento ha lasciato inalterate le precedenti leggi che prediligono incentivi finanziari per le ristrutturazioni; quella di Bolzano ha permesso gli ampliamenti per le case esistenti ma non ha modificato il bonus massimo del 10% vigente per le ricostruzioni. Le regioni hanno escluso gli interventi nei centri storici,

come previsto dall'intesa, anche se in Veneto dovrebbero essere i comuni a decidere eventuali restrizioni, mentre in Sicilia e Lombardia gli interventi saranno possibili con il parere positivo di commissioni regionali o soprintendenze. Altrove si è colta poi l'occasione del "piano casa" per incentivare la delocalizzazione degli immobili da zone tutelate: così hanno per esempio previsto la Sicilia, l'Emilia Romagna e la Campania (ma solo per spostare gli edifici residenziali pubblici da zone degradate). Allo stesso modo sembrano voler agire anche Puglia, Lazio, Marche e Sardegna. Per tutte i Ddl sono in arrivo. Tra le altre regioni, anche l'Abruzzo è in procinto di varare il disegno di legge, mentre la giunta ligure ha iniziato venerdì scorso l'esame preliminare di una bozza di disegno di legge. Più lontane sembrano Molise e Calabria, quest'ultima perché leggerà la legge a un testo sui criteri antisismici.

**Cristiano Dell'ste
Fabrizio Patti**

LE MISURE STRAORDINARIE – *Il cantiere normativo*/La procedura. Le prescrizioni da osservare prima di redigere il progetto

Attenzione a distanze e diritti di terzi

Con l'eccezione del Friuli Venezia Giulia e della Valle d'Aosta, dove la deroga ai regolamenti locali dovrebbe essere permanente, la finestra per sfruttare gli ampliamenti volumetrici del piano casa si chiuderà in 18-24 mesi dall'approvazione delle diverse leggi regionali. La Toscana vi ha già provveduto e nelle altre regioni è questione di qualche settimana, o al massimo di qualche mese. Ecco allora come prepararsi per cogliere l'occasione. La prima verifica da compiere consiste ovviamente nello studio delle diverse leggi regionali: molte limitano i bonus agli immobili residenziali (diversamente dal Veneto e, in parte, dalla Lombardia), alcune confermano gli ampliamenti previsti dall'intesa (20% per edifici fino a mille metri cubi o 35% in caso di fabbricati da sostituire integralmente), altre li incrementano (eliminando il limite di volumetria, o premiando maggiormente il risparmio energetico) e addirittura introducono nuove ipotesi di bonus e agevolazioni. In un quadro così variegato conviene concentrarsi sulla regione in cui ricade il fabbricato che interessa. Occorrerà poi verificare come i diversi Comuni recepiranno i piani casa regionali. Ai municipi spetta, infatti, il compito di determinare in quali zone e anche in quali edifici limitare, in tutto o in parte, la deroga alla disciplina urbanistica ed edilizia. Il terzo punto della check-list attiene alla verifica che l'immobile non ricada nel centro storico, non sia vincolato, né abusivo. Solo i fabbricati che superano anche questo esame accedono all'ultima verifica:

la valutazione della tipologia edilizia (mono o bifamiliare, palazzina) e la correlata misurazione della volumetria complessiva. Elementi che, ancora una volta, devono corrispondere alle previsioni della legge regionale in ragione dell'intervento previsto (semplice ampliamento o sostituzione edilizia). A questo punto, se tutti i riscontri sono positivi, è finalmente possibile presentare al Comune la Dia o la domanda di permesso di costruire (a seconda della legge regionale) per godere dell'ampliamento in deroga. Ma in deroga a cosa? Anzitutto all'indice di edificabilità fissato dal piano regolatore (quasi sempre già completamente sfruttato dagli edifici esistenti) e agli altri parametri edilizi stabiliti dai regolamenti locali (altezze, rapporti di copertura e permeabilità dei suoli, dotazio-

ne di aree per servizi pubblici e così via). Non sono invece derogabili la distanza di 3 metri tra gli edifici fissata dal Codice civile e quella di 10 metri stabilita dal Dm 1444/68 tra pareti finestrate, le disposizioni igienico sanitarie e di sicurezza tra cui sicuramente le prescrizioni antisismiche. Restano ferme anche le regole del condominio (di Codice civile o regolamentari), così come gli accordi tra i privati e le servitù che comunque decadono al mutare della disciplina urbanistica o igienico sanitaria di cui siano diretta attuazione. Infine, è necessario rispettare gli standard di efficienza energetica imposti da ogni Regione per poter dare il via ai lavori: anche in questo caso, i parametri variano molto a livello locale.

Guido A. Inzaghi

FONTI RINNOVABILI. In molte regioni ci sono ostacoli burocratici che impediscono lo sviluppo

Lombardia e Puglia le regine del fotovoltaico

Se si guarda al numero di impianti il primato lo detiene la Lombardia, se si considera la potenza in chilowatt allora è la Puglia la regione leader. Detto in altro termini il 25% degli impianti installato in Italia si concentra in Lombardia e Puglia. Una volta tanto nord e sud riescono a stare sullo stesso piano. Stiamo parlando del fotovoltaico il settore industriale che oggi ha raggiunto un livello di sviluppo inaspettato, superiore anche alle migliori previsioni degli anni precedenti. Se verranno superati gli ostacoli burocratici che si frappongono a ulteriori fasi di crescita del settore il business del fotovoltaico diventerà ancora più interessante, commentano gli esperti. Ma prima di tornare alla classifica vediamo qualche cifra. La potenza fotovoltaica installata in Italia al 30 aprile 2009 è pari ad oltre 450 megawatt, per circa 37mila impianti entrati in esercizio (fonte Gse). Nel solo 2008 in Italia si sono registrati 338 megawatt di impianti installati e collegati alla rete (che hanno spinto il nostro Paese al quarto posto

nello specifico ranking internazionale dello scorso anno), due miliardi di euro di fatturato e la conseguente creazione di 15mila nuovi posti di lavoro. Questo risultato - sostengono i vertici del Gifi, l'associazione confindustriale appartenente all'Anie - sarebbe stato ancora migliore se gli impedimenti creati dalle autorità locali per la costruzione di impianti alimentati da fonti rinnovabili non avessero in numerosi casi ritardato e bloccato progetti molto ambiziosi. Il grafico a destra ci dice che ci sono regioni come l'Emilia Romagna, il Piemonte e il Veneto dove gli impianti sono anche più numerosi di quelli installati in Puglia ma se si osserva la potenza complessiva si scopre addirittura che la Puglia con un totale di 2.489 impianti offre una potenza di 51.689,4 chilowatt, superando così anche la potenza offerta dai 5.138 impianti installati in Lombardia. Si può ben dire che in questo settore il divario Nord-sud è scomparso. Certo il sud non è tutto come la Puglia. Se si va sulla parte bassa della classifica troviamo in coda,

rispetto alla potenza installata, Sicilia (17 megawatt) e Basilicata (4,5 megawatt). Neppure Liguria e Molise sono messi bene in quanto a potenza installata. E questo nonostante il numero di impianti presenti sul territorio. Questa questione ci riporta al tema della potenza installata e alla necessità di investire in impianti di potenza superiore ai 20 chilowatt di picco (kwp). «Da anni - si legge in una presa di posizione di AnieGifi - stiamo sollecitando i ministeri interessati (Sviluppo economico, Ambiente e Beni culturali) e la Conferenza unificata affinché vengano rispettate le direttive del DLgs 387/2003 e vengano formalizzate le linee guida (che erano state introdotte dal legislatore per semplificare l'iter autorizzativo richiesto per la costruzione di impianti di produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili). Purtroppo a distanza di più di 5 anni dalla pubblicazione di quel DLgs queste linee guida non sono state ancora emanate e questo ha comportato ritardi e difficoltà nello sviluppo degli impianti alimen-

tati da fonte fotovoltaico». Come si può uscire dalle secche burocratiche imposte dall'iter legislativo? Gli esperti di Anie-Gifi sostengono che una volta individuate le linee guida, gli impianti con potenza inferiore a 20 kWp dovrebbero essere esclusi in ogni caso dall'autorizzazione unica, anche in presenza di vincoli. In linea con le direttive dell'art. 12 del D.Lgs 387, anche gli impianti con potenza superiore a 20 kWp dovrebbero essere esclusi dall'autorizzazione unica, sempre che non sia richiesto dall'autorità locale (comune, provincia, regione, parco, etc.) il rilascio di specifiche autorizzazioni, previste dalle normative vigenti in materia di tutela dell'ambiente, di tutela del paesaggio e del patrimonio storico-artistico. Infine, dicono in Anie, la valutazione di impatto ambientale o lo screening ambientale dovrebbero essere richiesti solo in presenza di vincoli ambientali, e in questo caso si dovrebbe applicare il normale procedimento dell'autorizzazione unica.

Bruno Perini

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.18

PROFESSIONISTI - I Tar di Umbria e Puglia mantengono il sistema delle quote

Nei collegi dei revisori l'albo non è unificato

Fino al 2016 dottori e ragionieri restano distinti - IN CANTIERE/La bozza che introduce il codice delle Autonomie lascia ai singoli enti margini più ampi sui criteri di scelta

La norma che impone la presenza nel collegio dei revisori degli enti locali di un dottore commercialista e di un ragioniere, oltre a quella di un revisore contabile (articolo 234, comma 2, del Dlgs 267/2000), si scontra con la disposizione che ha soppresso l'albo dei dottori commercialisti e il collegio dei ragionieri, istituendo l'albo unico dei «dottori commercialisti e degli esperti contabili» (Dlgs 139/2005). Con questa unificazione, in vigore dal 1° gennaio 2008, i professionisti che erano iscritti nell'albo dei dottori commercialisti o nel collegio dei ragionieri sono confluiti nella sezione A (denominata dottori commercialisti), mantenendo comunque l'indicazione del titolo professionale originario. Sul problema di recente è tornato il Tar Puglia (sentenza 114/2009) confermando la posizione già assunta dai giudici amministrativi (Tar Umbria, sentenza 556/2006) secondo

cui continua a trovare applicazione la distinzione tra dottori commercialisti e ragionieri prevista dall'articolo 234, comma 2, del Tuel, fino alla conclusione del processo normativo di unificazione tra le due categorie programmato per il 31 dicembre 2016. Fino a tale data - argomenta la sentenza - i dottori e i ragionieri continueranno a costituire due categorie distinte, ciascuna delle quali procederà separatamente all'elezione degli organi istituzionali (articoli 63-64 del Dlgs 139/2005). La distinzione vale sia per l'elettorato attivo che per quello passivo: i commercialisti eleggeranno al proprio interno i presidenti degli ordini territoriali e la maggioranza dei membri dei consigli; i ragionieri eleggeranno i vice-presidenti e gli altri componenti. Il Tar Puglia boccia perciò l'interpretazione del consiglio nazionale dei dottori e degli esperti contabili (nota della commissione enti locali del Cndcec) secondo cui, in ba-

se alle norme di coordinamento (articolo 78 del Dlgs 139/2005), dal 1° gennaio 2008 i richiami ai precedenti ordini contenuti nelle leggi vigenti, devono intendersi riferiti indistintamente alla Sezione A del nuovo albo. Va detto però che il Tar Abruzzo (Sentenza 425/2006), occupandosi della questione, aveva espresso lo stesso orientamento del Cndcec. A contrastare tale interpretazione tuttavia è il carattere del Tuel, che non può essere derogato dalle leggi se non mediante espressa modificazione delle sue disposizioni (articolo 2, comma 4, del Dlgs 267 del 2000). Per evitare contenziosi e rischi di annullamenti delle delibere occorrerebbe quindi procedere all'elezione dei componenti del collegio dei revisori continuando a riservare un posto ad ognuna delle categorie, almeno fino a quando non sarà espressamente ritoccata la norma del Tuel. Le modifiche al Tuel, comunque, sono già state messe in can-

tiere, in forma più ampia, nelle bozze di Ddl sulla Carta delle Autonomie: i componenti del collegio dei revisori sono scelti, sulla base dei criteri individuati dallo statuto dell'ente, volti a garantire specifica professionalità e privilegiare il credito formativo, tra gli iscritti all'ordine dei dottori commercialisti ed esperti contabili e tra gli iscritti al registro dei revisori contabili (articolo 25, comma i). Tra le altre novità in tema di revisione economico finanziaria, oltre all'ampliamento dei pareri obbligatori, il Ddl prevede, nei comuni con popolazione compresa tra 5mila e 15 mila abitanti, che la scelta se affidarsi ad un collegio o a un revisore unico sia rimessa allo statuto (articolo 25, commi 2-3). Annullando così il taglio ai collegi di tre revisori operato dalla Finanziaria 2007 (articolo 1, comma 732, legge 296 del 2006).

Patrizia Ruffini

ADEMPIMENTI - Obbligo di trasmissione alla Funzione pubblica

Entro domani i dati sugli incarichi

Entro domani, martedì 30 giugno, tutte le amministrazioni devono inviare alla Funzione pubblica i dati sugli incarichi conferiti ai dipendenti pubblici in tutto il 2008. La materia è disciplinata soprattutto dall'articolo 53 del Dlgs 165/2001, in particolare dai commi 11 e seguenti. L'obbligo di comunicazione all'«anagrafe delle prestazioni» riguarda le amministrazioni che «conferiscono o autorizzano incarichi retribuiti ai propri dipendenti»; ma anche le quelle che «dichiarano di non aver conferito o autorizzato incarichi» devono comunque

effettuare la comunicazione. Il contenuto delle informazioni può essere così sintetizzato: dati anagrafici dei soggetti ai quali è stato erogato il compenso; durata dell'incarico (data inizio e fine incarico); compenso annuo lordo previsto; compenso lordo erogato nell'anno di riferimento (cioè, oggi, quello del 2008). Il legislatore chiede inoltre che le Pa trasmettano una relazione che indichi le norme in base alle quali è conferito o autorizzato l'incarico, le ragioni che sono alla base del conferimento o dell'autorizzazione, i criteri in base ai quali sono stati scelti i di-

pendenti, la coerenza tra questi criteri e i principi di buon andamento dell'amministrazione ed infine le misure adottate per il contenimento della spesa. Le sanzioni sono duplici. In primo luogo, l'incameramento di una cifra pari al doppio degli emolumenti corrisposti (sanzione prevista dall'articolo 6, comma 1, del Dl 79/1997). In base all'articolo 53, comma 15 del Dlgs 165/2001, poi, le Pa che non rispettano i vincoli di pubblicità non possono conferire incarichi fino a quando non si siano messe in regola. per i dirigenti inadempienti si deve prevedere l'in-

sorgere sia di responsabilità disciplinare (con sanzione da irrogare al termine del procedimento) sia di responsabilità di risultato (nell'ambito della valutazione), e si devono inoltre valutare le eventuali forme di responsabilità amministrativa o contabile. Tutte le Pa devono inoltre comunicare con cadenza semestrale l'elenco dei collaboratori esterni e dei soggetti cui sono stati affidati incarichi di consulenza.

Arturo Bianco

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.18

CONSIGLIO DI STATO - Le regole per gli affidamenti

La fretta non giustifica la trattativa privata

IL PRINCIPIO/La mancanza di tempo per effettuare le procedure non è un motivo valido per derogare agli obblighi di gara

L'affidamento diretto di un servizio mediante trattativa privata per una durata pluriennale non è legittimo se le ragioni addotte dalla stazione appaltante sono riconducibili all'incompatibilità tra l'urgenza del servizio e i tempi di esperimento della gara pubblica. Così si è pronunciata la quinta sezione del Consiglio di Stato nella sentenza 3903/2009. Nel caso in questione, la stazione appaltante aveva affidato senza gara (come imposto nell'articolo 113 del Dlgs 267/2000), il servizio per la raccolta dei rifiuti solidi urbani, prolungando per cinque anni il contratto all'aggiudicatario dell'appalto all'epoca della prima assegnazione, avvenuta median-

te appalto concorso. Il tutto sul presupposto che la particolare natura tecnica del servizio avrebbe reso difficile l'inserimento di soggetti terzi rispetto a quelli che già svolgevano l'attività. Giustificazione, tuttavia, che non ha convinto né il Tar né il Consiglio di Stato. Il collegio ha confermato l'inapplicabilità al caso di specie dell'articolo 113, comma 14 del Dlgs 267/2000, poiché le giustificazioni riportate agli atti dell'amministrazione erano riconducibili alla sola mancanza di tempo per l'esperimento vero e proprio della gara pubblica. Circonstanza che tuttavia di per sé non legittima il ricorso alla trattativa privata con un unico operatore. La possibilità introdotta dal comma 14,

che consente la trattativa privata nell'ipotesi in cui «le reti, gli impianti e le altre dotazioni patrimoniali per la gestione dei servizi sono di proprietà di soggetti diversi dagli enti locali», non può trovare positivo riscontro nel caso in questione, atteso che non sono stati chiariti nel provvedimento di aggiudicazione impugnato i motivi di natura tecnica che avrebbero dovuto giustificare il non ricorso alla gara in luogo dell'affidamento diretto. Non giustifica l'affidamento diretto nemmeno l'aver inteso il servizio in questione come «estensione limitata di un servizio già appaltato con il sistema dell'appalto concorso», non potendo qualificare come tale un accordo di durata quin-

quennale; la cui complessità, sempre secondo la stazione appaltante, con riferimento alle caratteristiche tecniche del sistema di raccolta rifiuti utilizzato dai primi affidatari del servizio, tanto più avrebbe sconsigliato un cambio di operatore economico. Anche questa osservazione è stata bocciata dalla Corte in quanto l'ente, anziché evidenziare in modo chiaro le caratteristiche che avrebbero potuto giustificare l'affidamento a un unico operatore, ha in realtà introdotto tali giustificazioni dettaglio con eccessiva genericità.

Raffaele Cusmai

CONSIGLIO DI STATO – Cassazione. Beni culturali

Alla biglietteria serve l'appalto

I LIMITI/Concessioni possibili per servizi come l'assistenza agli utenti e la vendita di libri o riproduzioni

I servizi aggiuntivi nell'ambito della gestione di beni culturali sono affidati in concessione, mentre i servizi di biglietteria sono prodotti nell'ambito di un appalto. La Corte di cassazione, sezioni unite civili, con la sentenza 12252/2009 ha evidenziato che le due attività sono distinte nel Dlgs 42/2004, rispetto alla disciplina originaria, prevedendo che i servizi aggiuntivi tipici (di assistenza culturale e di ospitalità per il pubblico) possano essere gestiti in forma integrata con pulizia, vigilanza e biglietteria. Nella prima categoria rientrano varie attività di assistenza agli utenti dei siti culturali o

museali, come i servizi editoriali, la vendita di riproduzioni, la realizzazione di materiale informativo, caffetteria, ristorazione e guardaroba: per il loro affidamento la normativa ha sempre individuato come modulo la concessione di servizi, richiamando tuttavia la disciplina degli appalti pubblici di servizi come, riferimento procedurale. Questo aspetto ha generato un equivoco, non chiarito pienamente nemmeno dal codice dei beni culturali. Secondo la Corte di cassazione, invece, i servizi aggiuntivi costituiscono un completamento della fruizione del bene culturale. L'amministrazione proprietaria del

bene culturale, ammettendo il pubblico alla sua fruizione eroga agli utenti un servizio, non diverso da quello dell'istruzione. Trasferendo al privato la messa a disposizione degli utenti di servizi integrativi, la stessa amministrazione pubblica concede il pubblico servizio al privato terzo: sulla base di questi presupposti, il rapporto è qualificabile come concessione di servizi. A sostegno di questa valutazione la sentenza individua alcuni elementi-chiave: l'amministrazione che affida i servizi aggiuntivi non corrisponde alcun prezzo all'affidatario per l'erogazione mentre l'affidatario deve pagare un canone di conces-

sione (dei beni); il concessionario eroga a pagamento i servizi nei confronti dei visitatori, per cui i costi sono accollati dal concessionario e riversati sugli utenti. Il servizio di biglietteria, invece, non può essere qualificato come servizio aggiuntivo, in quanto anche se apparentemente finanziato direttamente dagli utenti, il costo di tale servizio è a carico delle risorse dell'amministrazione, poiché il prezzo del biglietto, che dovrebbe essere riversato direttamente e per intero allo stesso committente pubblico, viene in parte trattenuto dal gestore del servizio.

Alberto Barbiero

CONSIGLIO DI STATO

Concessioni demaniali senza automatismi

È illegittimo il rinnovo di una concessione demaniale se non c'è stata una valutazione comparativa delle domande concorrenti, e se la concessione non è stata attribuita al soggetto che fornisce maggiori garanzie per un utilizzo più coerente con l'interesse pubblico. Così ha stabilito il Consiglio di Stato, sezione VI, n. 3145/2009, che ha riformato la precedente decisione del Tar della Puglia, sezione II, n. 1940/2008, e ha precisato un importante principio sul rinnovo delle concessioni demaniali. Il caso riguardava una conces-

sione per l'occupazione di un'area demaniale marittima, con la posa di ombrelloni e sedie sdraio per finalità turistico ricreative. La società titolare della concessione aveva presentato al Comune, situato in Puglia, la richiesta di rinnovo. Il Comune aveva rinnovato la concessione, e in un momento successivo aveva respinto la domanda, proposta tempestivamente da un'altra società, per la stessa concessione. Quest'ultima società ha proposto ricorso, che è stato accolto dal Consiglio di Stato per le seguenti ragioni: 1) il rinnovo di

una concessione amministrativa deve avvenire mediante una valutazione comparativa delle domande concorrenti; 2) si devono seguire i criteri dell'articolo 37 del Codice della navigazione, che stabilisce che la concessione deve essere affidata «al soggetto che offra maggiori garanzie di proficua utilizzazione della concessione, e si proponga di avvalersi di questa per un uso che, a giudizio dell'amministrazione, risponda a un più rilevante interesse pubblico»; 3) la legge regionale Puglia n.17/2006, che prevede che i Colmi n i posso-

no rinnovare le concessioni già rilasciate, deve essere interpretata alla luce del principio comunitario della libertà di concorrenza, che impone di valorizzare i miglioramenti proposti dai richiedenti; 4) il concessionario di un bene demaniale non ha alcun diritto o interesse legittimo al rinnovo del rapporto, e i principi comunitari sulla concorrenza si applicano non solo alla materia degli appalti, ma anche alle concessioni demaniali.

Vittorio Italia

ANCI RISPONDE

Personale ancora con norme autonome

In attesa dell'emanazione del Dpcm previsto dalla manovra dell'estate scorsa (articolo 76, comma 6) continuano ad applicarsi le regole sul contenimento delle spese di personale dettate dai commi 557-562 della Finanziaria 2007, con le integrazioni successive. Utili indicazioni circa le modalità applicative della vigente disciplina provengono dalla deliberazione numero 6/AUT/2009/INPR adottata dalla Corte dei conti, sezione autonomie. Va rilevato che relativamente al comma 557, nel questionario per i Comuni con popolazione superiore ai 5mila abitanti, la formulazione dei quesiti chiarisce il principio in base al quale è demandata all'autonoma decisione dell'ente la scelta dell'anno di riferimento per attuare la riduzione della spesa. In secondo luogo, poi, nessuna informazione viene rilevata (per tutte le tipologie di Enti) in relazione all'osservanza, per il 2009, di quanto disposto dal comma 5 dell'articolo 76, a conferma del fatto, dunque, che tale disposizione si configura come una norma di principio, da applicarsi nel dettaglio coerentemente con le previsioni del futuro Dpcm.

Antonio Di Bari

La spesa di personale - *Nel tetto di spesa introdotto dal comma 5, articolo 76 legge 133/08 confluiscono gli stipendi dei dipendenti delle categorie protette, dei vigili retribuiti con i proventi dell'articolo 208 del Codice della strada e del personale comandato presso altri enti? Queste voci rientrano nel tetto di spesa previsto dal comma 557 articolo 1 della legge 296/06?* Come chiarito nella Circolare Mef numero 9/06 vanno escluse dal computo delle spese di personale le spese relative alle categorie protette e ai dipendenti comandati per la quota parte ricevuta a rimborso dall'ente ricevente. Per quanto riguarda i vigili si sottolinea che con Parere n.18 del 14 settembre 2007 la Corte dei conti Veneto ha ritenuto che sono da escludere, per tutti gli enti locali, le spese per l'assunzione di vigili stagionali effettuate ai sensi dell'articolo 1 comma 564 della legge 296/06 e finanziati con i proventi del Codice della strada. Per il ministero dell'Interno (circolare FL 5/2007) e la Sezione Regionale di controllo della Lombardia (parere 32/2007) l'esclusione riguarderebbe invece solo gli enti non soggetti al patto. Si ritiene infine che il comma 5 articolo 76 non sia di immediata applicazione ma costituisca una norma di principio, la cui attuazione è demandata all'emanazione del Dpcm, di cui al comma 6 del medesimo articolo. L'applicazione immediata del precetto produrrebbe infatti un evidente contrasto con la normativa già vigente, non abrogata dall'articolo 76 e dettata dalle finanziarie 2007e 2008.

Il costo delle stabilizzazioni - *Si chiede se sia possibile escludere nel 2009, dal complesso delle spese del personale, per il rispetto delle norme previste dell'articolo 76 del Dl 112/2008, il costo derivante dalla stabilizzazione effettuata nel corso del 2008 di due lavoratori socialmente utili, in quanto assunzioni in deroga ai sensi dell'articolo 3 comma 120 della Legge finanziaria 244/2007.* In merito al quesito posto si ritiene che il costo delle stabilizzazioni gravante direttamente sul bilancio dell'Ente sia da comprendere nel computo delle spese del personale ai fini del rispetto delle disposizioni dettate dal comma 557 dell'articolo unico della Legge finanziaria 2007.

L'Ente commissariato - *Si chiede se un Comune con più di 5.000 abitanti, commissariato nel 2004 e nel 2005, possa stabilizzare due lavoratori tenuto conto che: è stato approvato entro il 30 aprile 2008 l'accordo per le stabilizzazioni; viene rispettato l'adeguato accesso dall'esterno; i precari possiedono i requisiti di servizio; è stata avviata procedura selettiva prossima alla conclusione; nel 2008 non vi sono state cessazioni; non ci sarà aumento della spesa per il personale.* Poiché per il 2009 anche gli enti che sono stati commissariati negli anni 2004- 2005, anche per una frazione di anno ai sensi dell'articolo 141 del Tuel, devono rispettare le regole del patto di stabilità, gli stessi, per quanto riguarda la spesa di personale, sono tenuti al rispetto del comma 557 della finanziaria per il 2007, come integrato dai commi 120 dell'articolo 3 della Finanziaria 2008 e dal comma 1 dell'articolo 76 della legge n.133/2008. Pertanto l'Ente potrà effettuare le stabilizzazioni a condizione di garantire comunque una riduzione della spesa di personale rispetto al precedente anno, salvo il caso in cui l'Ente non rispetti i parametri definiti dal citato comma 120 dell'articolo 3; in tal caso potrà derogare all'obbligo di riduzione della spesa.

PATTO DI STABILITÀ - In programma la reintroduzione della base di calcolo triennale e dei vincoli di cassa e competenza

Conti n rosso verso restyling

La revisione delle stime Istat riporta i Comuni sotto un deficit pesante

I bilanci dei Comuni sono ancora in profondo rosso. Il conto consolidato della pubblica amministrazione diffuso dall'Istat riporta in territorio negativo le performance dei Comuni, che nei dati sui bilanci pubblicati lo scorso anno erano invece stati accreditati, per il 2007, di un +325 milioni. La revisione, che riguarda le serie storiche fin dal 2005, sentenza al contrario per i Comuni un pesante indebitamento, pari a 2.332 milioni, con una revisione verso il basso di 2.657 milioni. Situazione migliore nel 2008, quando l'indebitamento è di "soli" 1.09 milioni. La rivisitazione dei conti provinciali rivela invece una sorpresa positiva. I dati corretti mostrano un dimezzamento dell'indebitamento, passando da -1.270 milioni a -557. I nuovi numeri arrivano alla vigilia del processo di revisione che inevitabilmente coinvolgerà anche quest'anno i vincoli di finanza pubblica per gli enti locali. Le regole varate con la manovra estiva del 2008, che pure avevano ambizioni almeno triennali, hanno aperto numerosi problemi (alcuni dei quali, come il trattamento da riservare alle entrate da dismissioni, "risolte" solo tre settimane fa dal decreto dell'Economia

sugli obiettivi). E soprattutto appare ormai insostenibile il blocco della cassa che frena i pagamenti ai fornitori anche quando le risorse ci sono; il tema ha infiammato il dibattito da parte di tutti gli operatori economici, e sarà addirittura oggetto di un giudizio di legittimità costituzionale. È presto per dire quali saranno gli interventi sulle regole per il 2010, anche se alcune direttrici sono già filtrate negli incontri dei mesi scorsi con il ministero dell'Economia. In cima all'agenda, espressa anche dal sottosegretario all'Economia Giuseppe Vegas, ci sono due restaurazioni: la base di calcolo triennale, in sostituzione di quella annuale prevista per il 2009, e l'obbligo del rispetto dei vincoli sia di competenza che di cassa. Il primo intervento ha il pregio della flessibilità, per evitare di penalizzare gli enti che nell'anno preso a riferimento sono influenzati da condizioni particolari (come accaduto quest'anno, a partire da Brescia), mentre il secondo prova a superare le obiezioni di un meccanismo di calcolo mai entrato pienamente nelle corde di molti operatori. Rimane, comunque, il problema dello sblocco dei pagamenti, che produrrebbe un nuovo

incremento del debito pubblico che già è tornato a viaggiare a livelli da record. Difficile, poi, trovare regole in grado di adattarsi a tutte le tipologie di enti. I conti consolidati dell'Istat, come accennato, mostrano strade divergenti per Comuni e Province. Secondo gli ultimi dati pubblicati i Comuni hanno registrato un incremento dell'indebitamento pari al 172% tra il 2006 e il 2007 e una contrazione nell'anno successivo del 52% (passando da 2.332 milioni di euro a 1.119). Percorso esattamente inverso ha registrato le Province con un miglioramento dei conti del 2007 del 57,8% ed un peggioramento l'anno successivo del 63,4 per cento. I dati 2008, però, sono da prendere con le molle, se è vero che le stime del comparto delle amministrazioni comunali portano ad un incremento delle entrate correnti del 7,9% spinte sia da un incremento delle imposte (proprio nell'anno dell'abolizione dell'Ici), sia dei trasferimenti da enti pubblici (in questo caso giustificati dal rimborso del mancato gettito dell'imposta venuta meno). Il miglioramento dei conti economici comunali per il 2008 è difficilmente spiegabile anche conside-

l'anno molto meno restrittiva rispetto a quella del 2007. L'obiettivo per il comparto, ai fini del rispetto del Patto di stabilità, era infatti nel 2008 nettamente inferiore a quello imposto l'anno precedente, ed è difficile giustificare un dimezzamento dell'indebitamento a fronte di una manovra di finanza pubblica espansiva sul comparto. L'unica plausibile ragione di questo miglioramento può essere ricercata nel meccanismo di calcolo degli obiettivi del patto. Il 2008, infatti, si è caratterizzato per il debutto del saldo misto quale unico obiettivo per Comuni e Province. Anche il ministero dell'Economia, del resto, ha spiegato in passato che la competenza mista rappresenta l'approssimazione migliore dei bilanci comunali ai metodi di calcolo adottati in ambito comunitario per la determinazione del deficit e del debito nazionale. Ma se questo è vero per i Comuni, la stessa affermazione non vale per le Province che, al contrario, hanno un indebitamento stimato in linea con l'allentamento della manovra decisa dal Governo Prodi nel 2008.

Gianmarco Conti

PATTO DI STABILITÀ - Bilanci in altalena

La virtù può attendere

Brusco dietrofront dei conti locali. L'aggiornamento delle stime Istat pubblicato la scorsa settimana risveglia i sindaci da un sogno che avevano coccolato per un anno: essere gli artefici di un risanamento dei conti pubblici senza precedenti, con l'orgoglio di essere entrati in terreno positivo dopo decenni di deficit più o meno pesanti. Nelle nuove tabelle, invece, il rosso torna, prepotente. Ma come può esserci una differenza così importante tra le stime e il dato finale? Per i Comuni, le stime effettuate lo scorso anno devono aver sbagliato la valutazione delle entrate correnti. Rispetto ai numeri pubblicati lo scorso anno, le entrate stimate in base ai certificati ai conti consuntivi 2007 degli enti locali calano di quasi 2 miliardi, il 4% del totale. In spesa, i nuovi dati fanno emergere uno scostamento, in questo caso positivo, di poco più di un miliardo. Per le Province il quadro cambia radicalmente. Il differenziale positivo tra la stima e il dato appena diffuso è frutto di un incremento delle entrate correnti e di una contrazione delle spese per investimenti. Resta da capire come sia possibile, per due comparti che hanno la stessa contabilità, gli stessi schemi di bilancio e gli stessi vincoli, registrare così differenti tra stime e dato aggiornato.

Gi.Co.

PATTO DI STABILITÀ

Investimenti frenati ma continua la corsa delle spese correnti

STRADE DIVERGENTI/Le uscite in conto capitale sono calate del 6 per cento. Corrono gli oneri per il personale e per interventi sociali

Dal conto consolidato 2008 della pubblica amministrazione pubblicato dall'Istat arriva anche l'ultima conferma del cattivo stato di salute degli investimenti locali. Nel 2008 le uscite in conto capitale perdono 1,1 miliardi, con una flessione del 6% rispetto al 2007 che le porta a quota 17,2 miliardi. La frenata, oltre che nella voce omnibus in cui l'istituto di statistica abbraccia gli «investimenti fissi lordi» (-4,8% rispetto a 12 mesi prima) si intensifica soprattutto dalle parti dei contributi agli investimenti destinati alle imprese, che scendono sotto il miliardo di euro e perdono il 23,5% rispetto ai livelli del 2007. I numeri seguono la stessa china imboccata da quelli sui bilanci 2007 pubblicati a maggio, e sono in linea con le stime dell'Ifel che da tempo hanno evidenziato la contrazione degli investimenti. Anche questo problema dominerà i tavoli sulla revisione del Patto, che dovranno trovare il modo di rivitalizzare un polmone indispensabile alla ripresa dell'economia dei territori. Anche perché in fatto di qualità della spesa l'evoluzione è chiara. Mentre quella in conto capitale rallenta, le uscite correnti godono di piena salute e continuano a correre. Nel 2008 l'aumento è del 7,9%, che le porta a sfondare la barriera dei 50 miliardi di euro. Un contributo decisivo in questo senso, a causa anche della tornata contrattuale dello scorso anno, arriva dai redditi da lavoro dipendente (17 miliardi di euro), con le re-

tribuzioni lorde che aumentano del-1'8,3% e si trascinano dietro allo stesso ritmo la dinamica dei contributi sociali. Una nuova spinta verrà per il 2009 dall'ulteriore rinnovo del contratto (biennio economico 2008 - 2009) che è stato chiuso all'Aran nelle scorse settimane e attende ora il parere del Governo e la certificazione della Corte dei conti. La nuova intesa appare più rigida delle precedenti nelle regole per l'erogazione delle risorse aggiuntive, subordinate a una griglia di indicatori di virtuosità che può trovare applicazioni più stringenti rispetto al passato, ma per la gestione degli enti mostra un'aggravante non di poco conto: le spese aggiuntive, infatti, per la prima volta non saranno escluse dai calcoli del Patto

di stabilità, a meno che non intervenga un correttivo in questo senso nella manovra per il 2010. Non è solo il personale, però, ad accelerare la dinamica delle spese correnti. Nell'azione dei Comuni si affacciano anche le misure locali di contrasto alla crisi, che hanno aumentato del 6% rispetto all'anno scorso le prestazioni sociali in denaro (nel 2008 sfiorano il miliardo di euro). Anche questa dinamica è destinata a intensificarsi nel 2009, con il moltiplicarsi degli interventi locali autonomi o in aggiunta alle misure nazionali come la social card o il bonus famiglia.

Gianni Trovati

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.19

CORTE COSTITUZIONALE - Dopo l'intervento della magistratura contabile lombarda

Tutta la manovra a giudizio della Consulta

A CATENA/La questione di legittimità riguarda il 2007 ma una bocciatura avrebbe effetto anche sugli anni successivi

I pilastri del Patto di stabilità per gli enti locali potrebbero essere incrinati dal giudizio negativo della Corte costituzionale. La questione incidentale di legittimità sollevata dalla sezione regionale di controllo della Corte dei conti della Lombardia (ordinanza n. 125/09, su cui si veda «Il Sole 24 Ore» del 3 giugno scorso) sul Patto 2007, infatti, potrebbe produrre effetti a catena anche sui vincoli relativi agli anni successivi. I dubbi indirizzati alla Consulta riguardano la disciplina recata dall'articolo 1, commi 681 e 683, della legge 296/06, nella parte in cui si prevede che per il rispetto degli obiettivi del Patto 2007 gli enti dovevano conseguire un saldo finanziario in termini di cassa pari a quello medio del triennio 2003/2005. L'introduzione di un limite alla gestione di cassa, rileva la magistratura contabile, può impedire l'effettuazione di pagamenti eccedenti il saldo finanziario programmato, anche in presenza di debiti scaduti relativi a obbliga-

zioni legittimamente assunte e perfezionate in esercizi precedenti. La violazione di obblighi contrattuali e la produzione di ritardi nei tempi di pagamento alle imprese esecutrici di lavori o forniture costituisce prassi contraria ai principi di sana gestione finanziaria, penalizzando i soggetti che contrattano con la pubblica amministrazione e producendo danni erariali dovuti al pagamento di somme per interessi e rivalutazioni. Peraltro, non sarebbe razionalmente accettabile, in caso di dilazione dei tempi di pagamento, la traslazione in capo all'impresa del costo implicito derivante dalla mancata applicazione di oneri accessori. La disciplina, pertanto, sarebbe in contrasto con numerose disposizioni della Costituzione. In particolare, sembrerebbe contrastare con la potestà regolamentare e con i principi di autonomia finanziaria di entrata e di spesa degli enti locali (articoli 117 e 119), nonché con il sistema contabile pubblico imperniato su una gestione di

competenza (articolo 81). Le obbligazioni legittimamente assunte trovano infatti copertura nel bilancio di previsione, il cui carattere autorizzatorio della spesa costituisce garanzia di rispetto dei vincoli pubblicitici posti dall'ordinamento. In quest'ottica, la fase di liquidazione dei debiti rappresenta la conclusione fisiologica di un procedimento amministrativo, che termina con la soddisfazione dei diritti del creditore. Il mancato rispetto degli obiettivi di cassa, continua la Corte, deriva da una discrasia temporale tra il formale impegno delle risorse necessarie per il finanziamento di un'opera pubblica, l'assunzione degli obblighi contrattuali, l'esecuzione dei lavori ed i pagamenti ai fornitori. Le norme sul Patto di stabilità, nella misura in cui impongono comportamenti dilatori di obbligazioni giuridicamente perfezionate, si pongono inoltre in contrasto con i principi di economicità, efficienza ed efficacia dell'azione amministrativa e di conseguenza con il com-

binato disposto degli articoli 5,114 e 117 della Costituzione. La questione sollevata è cruciale. Un'eventuale pronuncia di incostituzionalità delle norme in questione produrrebbe, infatti, conseguenze giuridicamente rilevanti anche ai fini del rispetto degli obiettivi di finanza pubblica per il triennio 2009/2011. Innanzi tutto, la manovra finanziaria introdotta dall'articolo 77-bis della legge 133/2008 determina il saldo programmatico delle annualità 2009, 2010 e 2011 su quello, calcolato in termini di competenza mista, dell'anno 2007. Inoltre, lo stesso saldo finanziario in termini di competenza mista è costituito dalla somma algebrica degli importi risultanti dalla differenza fra accertamenti e impegni, per la parte corrente, e dalla differenza fra incassi e pagamenti (al netto delle entrate derivanti da riscossioni di crediti e delle spese per concessione di crediti) per la parte in conto capitale.

Anna Guiducci

LETTERA

Alle riforme serve più autonomia

Lo schema di Dlgs approntato dal ministro Renato Brunetta con le sue ambizioni di modernità ed efficienza sembra incompatibile con la condizione in cui si trova la polizia municipale di Trapani con io capi per ogni agente, segnalata sul Sole 24 Ore del 15 giugno. In realtà, sono le due facce del paradosso della Pa. Le autonomie locali si devono confrontare con una politica che prospetta riforme strutturali anche apprezzabili, ma che al contempo sembra dimenticare di intervenire su situazioni di ingiustificato privilegio, e affida le innovazioni al dirigismo statale più che alle capacità delle stesse autonomie. Non si comprende a cosa possa servire, ad esempio, la riduzione del numero dei comparti di contrattazione quando si progetta di mantenere, comunque, gli stessi ambiti di contrattazione all'interno dei macrocomparti che saranno licenziati dalla riforma. Per altro verso, condizioni come quelle della Polizia municipale di Trapani risultano consequenziali, oltre che a opinabili scelte locali, anche e soprattutto agli effetti perversi di una normativa statale che nell'ultimo decennio ha imposto alle autonomie locali il blocco pressoché totale delle assunzioni. In ragione di ciò le amministrazioni locali sono state costrette a esternalizzare, con maggiori costi, molti servizi che dapprima gestivano in economia. Al contempo non hanno potuto dar corso, tramite le assunzioni, alla rinnovazione delle risorse umane al loro interno anche al fine di favorire l'innovazione e contrastare la disoccupazione. È tempo che agli enti locali sia consentito esercitare effettivamente quell'autonomia espressamente riconosciuta dalla Costituzione. Senza questa, anche il federalismo rischia di risolversi in un'altra occasione persa.

**Domenico Maria
De Grandis**
*Coordinatore nazionale
Diccap Confasal*

"Le Dolomiti le gestisco io" scoppia la lite tra 5 province

Dopo il sì Unesco tutte vogliono sede e competenze

TRENTO - Cominciamo bene. Le Dolomiti sono patrimonio dell'umanità da due giorni e già si litiga su chi avrà l'onore di ospitare la sede della nuova Fondazione che sorveglierà il bene tutelato dall'Unesco. Fra Trento, Bolzano, Belluno, Udine e Pordenone, insomma le cinque province interessate, subito si è fatta avanti Cortina (non è forse la perla delle Dolomiti?) con il sindaco Andrea Franceschi a dirsi ben contento e il neo presidente della Provincia di Belluno, Gianpaolo Bottacin, a sostenere che a ben guardare il 60 per cento del territorio dolomitico è nella sua giurisdizione. Ma ecco lo stop (e l'autocandidatura) di Bolzano, dove l'assessore Michl Laimer ha già pronto uno spazio presso l'Acca-

demia europea con personale plurilingue. E Trento? Ecco il governatore Lorenzo Dellai a gettare acqua sul fuoco perché le Dolomiti - dice - sono «pluricentriche» e il discorso sulla sede è inutile. Tanto vale fare un po' per uno. E intanto - mentre già si pensa ad alleanze con Pordenone e Udine in grado di spostare gli equilibri - lo Statuto della nuova fondazione non dà certo una mano: il documento è stato approvato all'unanimità, certo, peccato che lo spazio dove dovrebbe essere indicata la sede è rimasto in bianco. Una certezza, almeno, c'è sulla presidenza che andrà a rotazione alle cinque province interessate con cadenza triennale. Insomma, si parte con Belluno. Fosse tutto qui.

Sulle Dolomiti patrimonio dell'umanità c'è un'altra questione che tiene banco ed è il pedaggio per le auto sui quattro passi Dolomitici: Sella, Gardena, Pordoi e Campolongo, a cavallo tra le province di Trento, Bolzano e Belluno. Da anni ormai il governatore altoatesino Luis Durnwalder spinge per fare pagare il biglietto, sperando di diminuire il traffico che si fa spaventoso durante l'altissima stagione. Ma dall'altra parte delle Dolomiti - sotto la pressione degli operatori turistici - non ci sentono. «Partiamo nel 2010, almeno sul nostro territorio» ha già annunciato Durnwalder. Con il rischio quindi di pagare per salire da Bolzano e poi scendere (gratis) nelle province di Trento e Bellu-

no: un pasticcio. Gli ambientalisti sorvegliano, l'Unesco annuncia le prime verifiche nel 2011 e dalle isole Eolie - l'unico altro bene naturale italiano inserito nella lista assieme alle Dolomiti - raccontano il rovescio della medaglia Unesco: «Tanta gloria e niente soldi» dicono a Lipari dove si è fermata l'estrazione della pietra pomice e si sono dovuti pagare anche i cartelli con il marchio prestigioso. I soldi intanto li dovranno mettere le cinque province dolomitiche. Sono 400mila euro l'anno per la nuova fondazione, 600mila il primo anno. Briciole. Ma è solo l'inizio.

Andrea Selva

Viaggio nel paese più buono d'Italia

A Lavis, nel Trentino, su 8002 abitanti l'80% lavora nel volontariato - Su 8002 abitanti almeno 6648 risultano soci di una delle associazioni - Il sindaco: impegniamo 100mila euro ma i loro servizi valgono almeno 2 milioni

LAVIS (TRENTO) - Giuseppe Odorizzi ha fretta. «Devo andare a tagliare l'erba nel giardinetto della signora Irma. Sa, ha quasi novant'anni». Anche Lodovico De Schunlthaus non ha tempo da perdere. «Vado a giocare a carte con nonno Ivano. E' quasi cieco, ma ci tiene, alla sua partita quotidiana». Fanno parte di un nuovo gruppo di volontariato, i due signori. «Lo abbiamo chiamato il Ponte e mette in contatto chi ha bisogno e chi può dare una mano. Le associazioni di volontari certo non mancano, nel nostro paese, ma ormai sono tutte un po' specializzate. C'è chi va alla casa di riposo, chi assiste gli handicappati, ci sono i giovanotti vigili del fuoco volontari... Il Ponte è nato per le piccole cose. Sei anziano e non puoi imbiancare la casa? A fare il lavoro andiamo noi. Hai perso una gamba e non puoi camminare? Ci chiami e noi, a turno, ogni giorno ti portiamo al bar, dal barbiere, a fare la spesa al mercato, a trovare un amico...». E' uno strano paese, quello delle persone buone. Chiedi: «Chi ve lo fa fare?» e la risposta è sorprendente. «Per egoismo», dicono. «Facciamo i volontari - raccontano i signori Odorizzi e De Schunlthaus, giovani pensionati, il primo dei quali ha passato una vita nella manutenzione dei tra-

licci ad alta tensione e l'altro dietro lo sportello di una banca - perché, se mettiamo in piedi qualcosa di buono, domani potrà servire anche a noi. In fin dei conti, è da egoisti anche impegnarsi per i giovani. Li fai giocare a calcio, li fai correre sulla pista di atletica o in bicicletta e così li tieni lontani dai bar e da altri vizi. Lo fai perché in un paese sano tutti vivono meglio». Appeso in piazza c'è un nastro di carta con la scritta: «Non per essere servito ma per servire». Domenica c'è stata la prima Messa di don Michele Vulcan e il nastro annuncia uno dei suoi buoni propositi. Ma questo potrebbe essere il motto dell'intero paese, perché fra gli 8.002 abitanti almeno 6.648 risultano soci di un'associazione di volontariato. «Bisogna tener conto - dice il sindaco, Graziano Pellegrini - che tanti sono iscritti a più associazioni, ma certamente questo è un posto dove il volontariato pesa. Come Comune cerchiamo di dare una mano, con contributi proporzionati al numero di soci. Quest'anno spendiamo 100.000 euro. Ma se dovessimo pagare i servizi che i volontari offrono, non basterebbero un paio di milioni. Domenica, dopo la prima Messa di don Vulcan, c'è stato un pranzo per 1.200 persone. Tutti hanno dato una mano:

gli alpini, gli scout, la Pro loco... Facciamo anche feste, come "Porteghi e Spiazzi", durante le quali per tre giorni restano aperti 9 ristoranti. E tutti sono serviti a tavola, con piatti di porcellana. Se serve la musica, nessun problema: abbiamo una banda, un gruppo musicale, il coro sociale, la corale polifonica, la corale Santa Cecilia...». Il Trentino - Alto Adige, secondo l'ultima indagine dell'Istat, è la Regione dove più alta è la presenza delle associazioni di volontariato: 17,9 ogni 10.000 abitanti, contro le 7,4 della Valle d'Aosta, le 6,5 della Sardegna, le 6 della Toscana. A Lavis questa presenza raggiunge il suo apice, con volontari impegnati quasi su ogni fronte. Oltre all'Avis, la Croce rossa, la Protezione civile, i vigili del fuoco, il Soccorso alpino, ci sono le «Donne rurali» che vanno a insegnare come impiantare un orto, l'Associazione anziani e pensionati che gestisce un grande centro sociale, due gruppi di alcolisti anonimi, un gruppo missionario... Lorenzo Lorenzoni, assessore al volontariato socio - assistenziale, è anche medico di base in paese e - dicono i suoi amici - è persona pericolosa. «Ti visita e dice: stai bene, molto bene. Adesso che vai in pensione, non devi passare le tue giornate al bar. Guarda,

all'associazione tal dei tali cercano volontari». Il medico conferma. «Il volontariato fa bene anche a chi lo fa. La cosa importante è non prenderla alla leggera. In certe situazioni, per dare un aiuto vero, bisogna prepararsi bene». Marta Sebastiani guida il gruppo Avulss, che si occupa della casa di riposo. «Prima di entrare nella casa protetta noi volontari - adesso siamo 49 - seguiamo un corso di formazione: sono 14 incontri di quattro ore. Si studia come a scuola, perché mettersi in contatto con un anziano non è facile. Bisogna imparare soprattutto ad ascoltare. Solo dopo si riuscirà a fare qualcosa per lenire la sua malinconia, in certi casi la disperazione». Ci sono tre gruppi, nell'Avulss. «C'è chi cura l'animazione, con la festa dei compleanni una volta al mese. C'è chi dà una mano per imboccare chi non riesce a mangiare da solo. E c'è chi è impegnato nel gruppo della pastorale. Non facciamo i preti, stiamo solo vicino a chi ce lo chiede, magari per recitare assieme un rosario o leggere una pagina di Vangelo». Non ci sono compartimenti stagni, fra i volontari che vivono sotto la Paganella. «Anche noi - dice Carlo Linardi, capo dei 275 alpini dell'Ana - diamo una mano alla casa di riposo. In estate portiamo i nostri anziani al

fresco in montagna, organizzando trasporto, grigliata e tanti cori. Per Natale prepariamo un pacco regalo, con nome e cognome, per ognuno di loro, con frutta, biscotti, panettone, sigarette per chi fuma, una bottiglia di vino. Siamo sempre a disposizione delle altre associazioni. Il gruppo handicappati ed invalidi, ad esempio, organizza due volte all'anno gare di basket in carrozzina e noi prepariamo il pranzo, per 200 persone. E andiamo al palazzetto per dare assistenza durante le gare e soprattutto per fare il tifo». Sono 954 i bambini e i giovani impegnati in attività sportive, dal calcio al

ciclismo, dalla ginnastica al judo. Le associazioni che hanno bisogno di soldi organizzano una cena nel salone comunale Parrotta, 200 posti a tavola e cucina attrezzata, e raccolgono ciò che serve. Ai bambini si insegna anche l'ecologia. «Noi "ecovolontari" - racconta Gino Antoniutti - andiamo soprattutto nelle scuole a spiegare i vantaggi della raccolta differenziata. Qui a Lavis siamo già al 67%, ma vogliamo arrivare più in alto. Anche nelle scuole abbiamo messo le isole ecologiche e spieghiamo come si debbono utilizzare. Quest'anno abbiamo avviato la raccolta

dei tappi di plastica e i risultati sono buoni. Da marzo ad oggi ne abbiamo raccolto 33 quintali e una fabbrica della zona ce li paga 20 euro al quintale. I soldi raccolti servono per costruire una mensa per bambini bisognosi a Semic, in Romania». Finite le scuole, i ragazzi potranno andare a fare compagnia ai 23 volontari del Gruppo speleologico, ai 243 del Sat (Società alpinisti tridentini), ai 21 del Soccorso alpino o ai 35 vigili del fuoco volontari, che sono soprattutto contadini e ogni anno trovano 600 ore del loro tempo per combattere gli incendi. Sono aperte le iscrizioni per diventare

«Pionieri» della Croce rossa, frequentare corsi di primo soccorso e prepararsi alla guida delle tre ambulanze del paese. «In fin dei conti - dice Giuseppe Odorizzi, del gruppo Il Ponte - in questo paese non si smette mai di essere volontari. Anche i funerali sono speciali. Una corona, un paio di mazzi di fiori e basta. Chi se ne va lascia detto che non si spendano troppi soldi dal fioraio. Meglio fare offerte alle associazioni che fanno del bene».

Jenner Meletti

IL DECRETO – Le misure/Che cosa cambia per la Sanità

Molise, Campania e Calabria a rischio commissariamento

L'ente di Loiero dovrà presentare entro il 31 luglio il programma di tagli

ROMA - Stretta finale per le Regioni indebitate fino al collo, soggette ai piani di rientro, la procedura che le obbliga a varare manovre economiche e strutturali per sanare bilanci disastrosi. L'ombra del commissariamento si allunga su Molise e Campania (la decisione del Governo è attesa entro l'estate). E all'elenco delle prossime candidate al regime di amministrazione controllata dallo Stato si è aggiunta la Calabria. Nel decreto anticrisi, articolo 22, interamente dedicato alla sanità, è contenuta una norma speciale per la Regione del presidente Agazio Loiero. Entro il 31 luglio dovrà presentare il suo programma taglia deficit. E se la documentazione non verrà ritenuta convincente da un tavolo di tecnici appositamente nominati, scatterà il commissariamento per i prossimi tre anni. Salvataggio che sembra impossibile per una realtà dove i debiti pregressi sono di circa 2 miliardi, disastrosa dal punto di vista della contabilità. Tutta da reinventare. Ben nota per i suoi ospedali, piccoli e insicuri. Basti pensare alla piana di Gioia Tauro, cin-

que nosocomi, di cui tre con meno di 20 posti letto e sguarniti di pronto soccorso. «La Calabria è in un grave emergenza. Abbiamo dovuto fare una richiesta forte con questo decreto», mantiene la linea dura il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, molto critico. «E' una situazione atipica. E' come viaggiare contromano in autostrada. Spendono moltissimo per dare poco ai cittadini, si basano su un modello sbagliato, incentrato su tanti e piccoli ospedali anziché sul territorio». Il provvedimento del governo offrirà l'appiglio per commissariare che ancora mancava. E' stato accolto malissimo da Loiero: «Una legge ad hoc contro di noi fa saltare le regole della democrazia, ci opporremo in tutte le sedi. C'è la volontà di tenerci in ostaggio. La decisione unilaterale mette in discussione l'equilibrio istituzionale. In una regione a cui non si dà niente, anzi le si sottrae quel poco che ha da investire in opere strutturali essenziali per lo sviluppo, si finisce per assecondare le ambizioni frustrate di tanti ascari che chiedono al ministro del Welfare Sac-

coni di avere un po' di spazio, quello che non riescono a ottenere dalle urne». Sono sei le Regioni in rosso. Lazio e Abruzzo sono già sotto commissariamento. Sicilia, Molise e Campania sono in attesa di giudizio e anche il loro destino dovrebbe essere definito entro o subito dopo l'estate. Appare particolarmente delicata la situazione di Molise e Campania. Tra l'altro il decreto ha prorogato di un triennio i piani di rientro, operazione avviata dal centrosinistra, che avrebbe dovuto concludersi nel 2009. Un triennio non è bastato per sistemare i conti. Un dato è certo. Si configura un futuro caldissimo per la sanità. Entro il 31 luglio, secondo le nuove norme, dovrà essere definito il Patto per la Salute dei prossimi tre anni, cioè l'intesa con cui governo e Regioni si impegnano a raggiungere certi obiettivi. I presidenti avevano chiesto più soldi (7 miliardi) e invece ingoiano altri tagli. A cominciare da quello sulla farmaceutica. Il tetto di spesa per l'assistenza territoriale (le medicine vendute in farmacia, per intenderci) infatti è stato ulteriormente abbassato:

800 milioni di euro a decorrere dal 2010. Nell'ultimo comma dell'articolo 22 si parla di riduzioni del finanziamento al Servizio sanitario nazionale per gli anni 2010-2012. Al posto delle cifre ci sono per il momento puntini di sospensione che non promettono nulla di buono. Le Regioni virtuose come Lombardia, Emilia Romagna e Toscana, dove la virtù corrisponde alla chiusura dei piccoli ospedali, al potenziamento dei servizi sul territorio e ad una forte politica anti-sprechi, non l'hanno presa bene. «Ancora una volta si toglie ai ricchi che hanno lavorato bene per dare agli spreconi dell'altra metà di Italia», è il lamento diffuso. Conti a posto in Liguria, altra Regione in rosso, peraltro non soggetta a piani di rientro: «Mancano solo due verifiche tecniche», ha detto il viceministro del Welfare, Ferruccio Fazio ». Tagli di posti letto, risparmi sui farmaci e sul personale secondo il presidente Burlando «non hanno mortificato i servizi che anzi sono aumentati».

Margherita De Bac

SICUREZZA - I dati non verranno conservati nelle banche informatiche

Ecco il nuovo passaporto con le impronte elettroniche

Da oggi il via. Cambiano le regole per le fotografie

ROMA — Da oggi, per la prima volta in Italia, le impronte digitali di ognuno di noi saranno «immagazzinate» nei microchip dei nuovi passaporti elettronici e verranno controllate ai passaggi di frontiera. Così il nostro corpo diventerà una vera e propria «password» per farci entrare e uscire dal Paese. Per ora si partirà in due città, Grosseto e Potenza, ma presto il sistema sarà operativo in tutta Italia. Ciò vuol dire che verranno prese le impronte a tutti coloro che faranno richiesta del nuovo passaporto elettronico, minori di 12 anni esclusi (sia per la protezione dei più piccoli, sia perché al di sotto dei 14 anni l'impronta dei polpastrelli non è stabile e definitiva). La procedura è prevista dal regolamento europeo del 2004 secondo il quale tutti i passaporti elettronici devono contenere la

fotografia in formato elettronico e le impronte digitali del titolare. La maggior parte degli stati membri dell'Unione ha già introdotto la fotografia ed entro domani si dovranno inserire anche le impronte. Il passaporto elettronico, ha spiegato il Dipartimento della Pubblica Sicurezza, non cambierà l'aspetto esterno, e il microchip interno conterrà la informazioni biometriche in modalità protetta. Quanto ai dati acquisiti, verranno trasmessi ai sistemi centrali (come l'Afis, casellario centrale d'identità presso il ministero dell'Interno, un acronimo che sta per Automated fingerprints identification system) ma vi resteranno solo per il tempo strettamente necessario all'espletamento di tutta la fase istruttoria. Poi saranno cancellati al momento della

stampa del passaporto e della verifica della sua funzionalità. Il ministero dell'Interno assicura che non c'è alcun rischio di schedature di massa, né di un'illecita archiviazione di dati sensibili. Perché il controllo verrà fatto direttamente tra l'immagine dell'impronta contenuta nel microchip del passaporto e l'impronta del polpastrello del viaggiatore, «letta» da un'apposita macchinetta al posto di frontiera. Come già avviene negli Stati Uniti. «Le impronte — spiegano dalla questura di Grosseto — saranno cancellate anche dagli archivi della Questura dopo una settimana dal rilascio del documento». Il regolamento per il nuovo passaporto, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 27 giugno, stabilisce anche come devono esser prese le impronte: a partire dall'indice della mano de-

stra e a seguire dall'indice della mano sinistra. Se non è possibile prendere quella dell'indice, bisognerà rilevare (nell'ordine) quella del dito medio, dell'anulare e del pollice di ciascuna mano. Per ottenere un'impronta che possa essere utilizzata nei sistemi di controllo alle frontiere, inoltre, verranno effettuati almeno tre tentativi di acquisizione e sarà scelta l'immagine migliore. Nuove regole anche per le foto digitali: dovranno in particolare mostrare chiaramente il volto. Le impronte digitali sono considerate tra i migliori sistemi di identificazione perché per ogni persona l'impronta è unica e irripetibile. Persino i gemelli monovulari, cioè con lo stesso Dna, hanno impronte digitali diverse.

M.Antonietta Calabrò

CASTROVILLARI - Il presidente Armentano critica la Finanziaria 2008

Sì al bilancio della Comunità montana Ma si lamenta la mancanza di fondi

CASTROVILLARI - Il consiglio della Comunità montana del Pollino approva il programma triennale delle opere pubbliche 2009-2011, il Piano di alienazione e valorizzazione degli immobili dell'Ente ed il bilancio di previsione per lo stesso triennio. Nelle scorse ore, infatti, il consiglio della Comunità montana si è riunito presso la sala consiliare dell'Ente. Tutti i punti iscritti all'ordine del giorno sono stati approvati "all'unanimità" dal consiglio della Comunità montana. Ma i problemi restano. «Abbiamo approvato – ha detto il presidente Pietro Armentano – un bilancio strettamente tecnico, in quanto non abbiamo i soldini per promuovere investimenti sul territorio, ma soltanto per coprire il pagamento degli stipendi ed il funzionamento della Comunità montana Italo-Arbereshe». «Troppo pesanti – ha aggiunto Armentano – i tagli che la finanziaria ha operato nei confronti degli Enti montani». Il presidente Armentano, infine, ha già predisposto alcune iniziative volte a «captare i fondi del Por 2007-2013, oltre ad ottenere dall'assessore regionale alla Forestazione, Mario Pirillo, rassicurazione sul trasferimento di alcune funzioni, tra cui quelle riguardanti gli operai idraulico forestali». Si tratta di «elementi positivi – ha detto Armentano – che permetteranno all'Ente di "dribblare" la scure di tagli che, purtroppo, vede la Comunità montana del Pollino tra le più tartassate della Calabria». Le Comunità montane, ed è bene dirlo, per effetto delle disposizioni legislative della finanziaria 2008 stanno attraversando una situazione economico-contabile non più sostenibile. Infatti tra il 2008 e il 2009, il fondo ordinario per il funzionamento delle Comunità, che vivono solo di finanza derivata, non avendo capacità impositiva, si è ridotto dai circa 190 milioni di euro a circa 90 milioni di dotazione del 2009, nel 2010 si prevedono 40 milioni e addirittura nel 2011 soltanto 10 milioni di euro.

Angelo Biscardi

CORIGLIANO- Nel suo primo incontro con la stampa il neo sindaco Straface ha posto alcune questioni da affrontare nei tempi relativamente brevi

Legalità e trasparenza sugli appalti

«Rendere funzionale ed efficiente la burocrazia comunale per una migliore azione amministrativa»

CORIGLIANO - "Legalità e trasparenza nel Comune e sugli appalti. Questo è uno tra i punti affrontati durante la prima conferenza stampa del Sindaco Pasqualina Straface. Per l'occasione ha annunciato l'imminente arrivo d'un segretario generale. Al suo fianco, e al completo, tutti gli attori protagonisti della sua vittoria. Della vittoria del Centrodestra che ha piantato le proprie bandiere sul Municipio della più grande città della Sibaritide. In testa il deputato del Popolo della Libertà Giovanni Dima, leader locale del partito berlusconiano, a seguire il segretario cittadino e riconfermato Consigliere comunale dell'Unione di Centro Cataldo Russo, il neo eletto Consigliere provinciale dello stesso partito e riconfermato Consigliere comunale Antonio Caravetta, il già segretario dell'ex partito di Forza Italia Adriano Natale Viteritti oggi tra i massimi dirigenti del Pdl, il Consigliere comunale del movimento civico "Un volto nuovo per Corigliano" Giorgio Aversente, candidato-Sindaco escluso al primo turno elettorale e sostenitore, al ballottaggio, di Pasqualina Straface. E' toccato a Giovanni Dima aprire la conferenza stampa, il quale, dati elettorali alla mano, ha mosso non poche critiche a ciò che ha definito "un pubblico atteggiamento stoltamente mistificatorio da parte del Centrosinistra e in particolare del Partito Democratico di fronte a una vittoria, che non è stata per niente di misura ma notevole e per essi schiacciante". Al parlamentare del Pdl hanno fatto seguito coi loro interventi gli altri rappresentanti al tavolo della presidenza con al centro il neo Sindaco Straface. Per la cronaca non è mancata qualche schermaglia post-elettorale "a distanza ravvicinata" tra Cataldo Russo e

Giorgio Aversente. Ad ogni modo l'ultima parola è toccata al primo cittadino. Pasqualina Straface ha tenuto un breve ed appassionato intervento sui suoi primi tre giorni di lavoro in Municipio, che la stanno vedendo impegnata soprattutto sul fronte operativo d'una bonifica ambientale straordinaria d'un territorio comunale invaso da sporcizia e da cumuli di rifiuti ingombranti. Un "operazione pulizia", quella in atto, che avrebbe già portato al ragguardevole risultato della raccolta di duecento metri cubi di rifiuti ingombranti. Subito dopo il neo primo cittadino ha risposto alle domande dei cronisti. E dalle sue parole non sono affatto mancate le notizie. Amministrare una città non è un fatto di "genere" ma la prima donna Sindaco di Corigliano punta al "raddoppio" e assicura di voler andare oltre. Dopo il "tramonto" dell'ex segretario generale

Michele Viceconte (dimesosi dall'incarico immediatamente dopo l'elezione del Sindaco, Ndr) Pasqualina Straface ha dichiarato: "Le sue dimissioni ci fanno senz'altro piacere: io adesso punterò su un segretario comunale donna e mi sto già attivando in questo senso, anche se transitoriamente e per motivi meramente tecnico-burocratici in Comune prenderà servizio un segretario generale 'di scavalco'. La presenza femminile vi sarà anche nella mia squadra di governo, tra gli Assessori che chiamerò con me a comporre la Giunta e tra quanti da me riceveranno delega per occuparsi di specifiche questioni". Il Sindaco Straface punta in ogni caso a rendere efficiente la burocrazia comunale al fine di rendere funzionale l'azione amministrativa in ogni settore legalità

Cuf, formazione permanente e continua

I progetti dell'amministrazione provinciale per le nuove esigenze del personale

Crotone - Punta molto sulla formazione la Provincia di Crotone. Nei giorni scorsi infatti due progetti di Formazione "Formare per innovare, le politiche del personale degli Enti del territorio" e "Centro unico della formazione permanente e continua" sono stati presentati dall'Ente che si è aggiudicato il bando "Empowerment del reclutamento del personale e delle progressioni di carriera" promosso dal dipartimento della Funzione pubblica e realizzato dal Formez. La con-

venzione è stata siglata il 21 maggio scorso a Crotone alla presenza dell'assessore alla Formazione Giuseppe Bonessi, del direttore generale dell'Ente Angelo Maria Manna, del responsabile del progetto "Empowerment" Rosario Maiorano e del referente dei due progetti Mauro Covino. Lo scopo ultimo dei due corsi è quello di preparare del personale che a propria volta dovrà formare Poi il personale che lavora nell'ente e nei Comuni della provincia. Lo scopo è quello di motivare i

dirigenti a prendere parte ai progetti, ma anche per coinvolgerli in continui corsi di formazione ed aggiornamento al fine di migliorare la propria carriera. Il tutto sarà possibile attraverso la realizzazione del Cuf-Kr ossia un Centro unico della formazione permanente e continua. Nel centro si svolgeranno attività di rilevazione de fabbisogni formativi, d formazione e valutazione delle risorse umane. In una nota del Formez il ruolo del Cuf viene chiarito ulteriormente: «Rappresen-

terà un interfaccia interno alla Provincia ed esterno agli associati che permetterà di qualificare e valorizzare le risorse umane presenti nei singoli enti». Un primo modulo è stato già avviato, l'otto giugno scorso, ed ha visto la presenza di 25 corsisti. E stato tenuto da Massimiliano di Pace, Vincenzo Malacari e Francesco Calabrò. Nel primo modulo l'attenzione è stata focalizzata sulla tutela della privacy nelle pubbliche amministrazioni.

Alla conferenza di presentazione della manifestazione era presente anche il vice presidente della Giunta regionale

Premio "Tropea", cultura e turismo

VIBO VALENTIA - «La cura dei problemi passa per i libri», così il vicepresidente della Giunta regionale Domenico Cersosimo ha esordito nel suo intervento alla conferenza stampa di presentazione del Premio "Tropea", tenutasi nella sede della Camera di Commercio di Vibo Valentia. «Contano molto meno gli assetti fisici - ha spiegato - contano ben di più gli assetti immateriali. Insomma contano di più le teste e i neuroni. Bisogna investire sulla cultura». Dopo essersi congratulato con il residente Michele Lico per la Della sede della Camera di Commercio (arricchita dalla galleria d'arte che annovera opere di pregevoli artisti: da Mimmo Rotella a Enotrio Pugliese), che ha ospitato la conferenza, e con il patrono del premio Pasqualino Pandullo per l'iniziativa promossa, è entrato nel vivo della problematica: «I libri sono la soluzione. Una società che legge ha risolto i suoi problemi. Esiste un dualismo strutturale nella cultura della lettura, pochissimi che leggono moltissimo, ma in Calabria si legge poco anche perché mancano le librerie. Leggere è un atto rivoluzionario, il rapporto con il libro è l'atto più libero che esista. Il libro alimenta il circuito dell'immagi-

nazione, il libro apre finestre cognitive, ti costringe a misurarti con il tuo intimo. I libri rappresentano la chiave della felicità perché costringono a smettere la finzione dello sterile affaccendarsi quotidiano. Il libro ti riporta in un altro universo». Ha infine sottolineato l'importanza del premio che è data da due motivi: «Si è scelto di lavorare con gli attori più importanti della filiera politica, coloro che più di tutti sono a contatto con i bisogni delle cittadinanze: i sindaci. Ma soprattutto riduce la distanza cognitiva del nostro paese, lanciando la Calabria sul piano nazionale». La conferenza stampa di presentazione del Premio, moderata da Fulvio Mazza, direttore de "la Bottega editoriale", è iniziata con il saluto del "padrone di casa", il Commissario straordinario della Camera di Commercio di Vibo Valentia, Michele Lico, che ha lodato il Premio "Tropea": «Un'iniziativa che ha visto da subito l'ente pronto ad appoggiare questo progetto che coniuga cultura ed economia. Cultura che si interseca con il turismo culturale, in quanto Tropea possiede bellezze naturalistiche ma - ha tenuto a sottolineare - possiede anche un bagaglio storico che va valorizzato». Gilberto Floriani, direttore

del Sistema bibliotecario Vibonese ha presentato i tre libri finalisti tuttora al "vaglio" dei 409 Sindaci della regione: Mario Desiati con Il paese delle spose infelici (edito Mondadori), Carmine Abate con Gli anni veloci (targato sempre Mondadori) e Paolo Di Stefano con Nel cuore che ti cerca (edito Rizzoli). L'assessore alla Cultura della Provincia di Vibo Valentia, Michelangelo Mirabello, ha enucleato il senso del sostegno "provinciale" al premio, in quanto «proietta la cittadina tirrenica nel cuore del Mediterraneo, non solo dal punto di vista naturale ma anche culturale dando il giusto riconoscimento alla provincia di Vibo Valentia». E poi intervenuta Rosa Luzzo, subcommissario prefettizio del Comune di Tropea, dicendosi lieta ed onorata di ospitare il Premio che «ha tutte le potenzialità per continuare a crescere. Un plauso particolare è stato rivolto agli organizzatori che stanno promuovendo l'immagine della cittadina in tutta la regione ed oltre». Il moderatore Mazza, ha sottolineato l'impegno della Spi, che ha voluto coniugare impresa e cultura, quale main sponsor del premio. Il presidente della Spi, Francesco Mangione, ha spiegato l'investimento che la Spi

ha voluto proiettare sul Premio "Tropea" per ben 3 anni: «Un'impresa può essere non solo business, ma deve anche avere un impatto sociale». Presente anche Angela Procopio, del **Consorzio Asmez**, Pasqualino Pandullo, patron del premio, ha evidenziato brevemente il programma delle tre serate. Ha annunciato che il perno saranno i tre finalisti, Carmine Abate, Mario Desiati e Paolo Di Stefano, ma che intorno a loro si alterneranno numerosi scrittori, intellettuali, giornalisti. Fra gli altri, nella prima serata Sveva Casati Modignani, Rino Gattuso, Annarosa Macrì, Pierfranco Bruni e Paola Bottero; nella seconda serata Mauro Francesco Minervino, Matteo Mazzuca, Felice Cimatti, Luigi Lombardi M. Satriani e Mario Caligiuri; nella terza serata conclusiva, intervengono, fra gli altri, i Rettori delle tre università calabresi, Francesco Lucifero e Giuseppe Meligrana. A coadiuvare Pandullo nella conduzione delle serate sarà, anche quest'anno, la giornalista Rai Livia Blasi; mentre l'atmosfera musicale sarà affidata alle note di Sergio Coniglio e ai fiati della Bingham Blues Band. Un ultimo ringraziamento alla coordinatrice della kermesse Maria Faragò.